Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 25 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 72

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La convenzione commerciale firmata a Ginevra

Pieno riconoscimento delle proposte italiane

Ginevra, 24 notte.

Si è chiusa stasera la Conferenza preliminare per un'azione economica concertata, iniziatasi a Ginevra il 17 febbraio scorso sotto il nome di Conferenza per la conclusione di una tregua doganale. Questo cambiamento di nome non è privo di significato. Infatti l'oggetto principale della Conferenza, e cioè la conclusione di una convenzione intesa a vincolare i dazi doganali dei vari Paesi per la durata di due anni, è venuto completamente a mancare, date le enormi difficoltà di realizzazione pratica. Tali difficoltà, come si ricorderà, erano state messe in luce con schiettezza fascista nel discorso pronunziato all'inizio della Conferenza da S. E. Bottai, il quale aveva dichiarato l'idea della tregua doganale come prematura e aveva segnalata la necessità di orientare la collaborazione economica degli Stati europei sopra il principio dei trattati bilaterali e non su quello dei trattati plurilaterali.

Ispirandosi a questo concetto, la Delegazione italiana ebbe a proporre alla Conferenza una clausola secondo la quale le parti contraenti si impegnano a non fare uso, prima del primo luglio 1931, della facoltà di denunciare i trattati di commercio bilaterali in vigore attualmente tra essi. Tale concetto è stato accolto dalla Conferenza, e infatti la convenzione commerciale che essa ha approvato stasera ha, come base essenziale, il principio della proroga dei trattati di commercio. Le disposizioni che seguono sono dirette a prolungare i rapporti tra le parti contraenti per quanto riguarda gli aumenti dei dazi doganali non consolidati nei trattati di commercio.

Tuttavia la convenzione non sancisce alcun divieto di aumento di tali dazi. Essa si limita a spiegare che quando una delle parti contraenti ritenga di essere lesa da eventuali aumenti di dazio effettuati da un'altra parte contraente, la prima ha il diritto di domandare l'apertura dei negoziati per ristabilire l'equilibrio degli scambi turbati dagli aumenti in parola. Ove tali negoziati non debbano condurre ad un componimento amichevole, la parte lesa avrà la facoltà di denunciare la convenzione: ciò è quanto dire che i rapporti tra le parti in causa ritornerebbero in questo caso allo stato in cui si trovavano prima della firma della convenzione.

Come si vede, il principio della tregua che aveva determinato la convocazione della Conferenza è completamente tramontato e la convenzione qual'è stata definitivamente approvata rimane inoperante per la parte che riguarda l'aumento dei dazi doganali vincolati. Essa invece costituisce un risultato concreto per la parte che riguarda la proroga dei trattati bilaterali.

Questo risultato concorda pienamente colla previsione fatta da S. E. Bottai ed è dovuto all'opera sagace ed oculata della delegazione italiana, che non ha perduto nessuna occasione per richiamare alla realtà i membri della Conferenza.

Non meno efficace collaborazione è stata prestata dalla delegazione italiana ai lavori della Conferenza per quanto riguarda la elaborazione del protocollo concernente il programma degli accordi futuri sotto la abile direzione di S. E. De Michelis, che dopo la partenza di S. E. Bottai è rimasto a capo della delegazione italiana, e con l'efficace collaborazione dei delegati aggiunti, ministro plenipotenziario Cianciarelli, dott. Troise, dott. Pilotti, dott. Mariani e degli esperti Anzilotti, Colombo, Caravalle, Rovek e Ferrante.

La Delegazione italiana, come ha contribuito al raggiungimento dei risultati sopra ricordati nella discussione per la conclusione della convenzione commerciale, così ha costantemente partecipato con instancabile attività alla elaborazione del protocollo e, inspirandosi ai principi di una collaborazione razionale degli Stati in vista del miglioramento delle condizioni economiche europee, la Delegazione italiana ha inteso portare il suo contributo ai lavori della Conferenza nel senso di elaborare un programma di lavori agevole, semplice e razionale. Essa ha fatto valere a più riprese, in seno alla Conferenza, il suo fermo convincimento che la complessità della materia messa allo studio richiedeva la massima prudenza nella fissazione della procedura da seguire per giungere ad una soluzione.

Alcune delegazioni, e tra queste la britannica e la francese, avevano consentito perchè la Conferenza precisasse senz'altro la data di convocazione di una seconda Conferenza destinata a mettere in opera i suggerimenti espressi dal protocollo. La delegazione italiana ha ritenuto opportuno far presente il pericolo di una tale procedura che avrebbe potuto trascinare la Società delle Nazioni alla convocazione di nuovi congressi internazionali destinati per insufficiente preparazione a trasformarsi in accademie vane. D'altra parte essa ha ritenuto necessario far rilevare come il compito dell'attuale Conferenza non potesse essere che quello della elaborazione di un programma di carattere generale, rinviando agli organi responsabili della Società delle Nazioni ogni decisione definitiva circa il seguito da dare alle indagini e agli studi della presente Conferenza.

Queste considerazioni hanno preso la loro forma definitiva nell'articolo primo del protocollo che affida all'organizzazione economica della Società delle Nazioni il compito di domandare ai Governi il loro avviso circa il seguito da dare alle varie proposte formulate dal protocollo. La procedura ulteriore sarà fissata dal Consiglio della Società delle Nazioni. Nelle disposizioni successive il protocollo segnala le materie sulle quali potrebbero essere intrapresi i negoziati, e tra queste: l'adozione di una nomenclatura doganale unificata; la semplificazione delle formalità doganali, i premi alle esportazioni, il protezionismo indiretto nelle questioni di doppia imposta, il trattamento degli stranieri, la questione veterinaria, eccetera.

Come si vede, la Conferenza ha finito, sia pure dopo lunghe e laboriose discussioni, per accettare in pieno i principi sostenuti dalla Delegazione italiana e deve quindi essere messo in luce il successo brillantissimo riportato dalla Delegazione italiana in queste riunioni nelle quali si è affermata tra le più attive e meglio preparate.

Nella seduta di quest'oggi, gli atti internazionali predetti, e cioè la convenzione commerciale e il protocollo concernente il programma degli accordi futuri, sono stati presentati alla approvazione e alla firma. La convenzione commerciale è stata firmata dai seguenti paesi: Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Austria, Svizzera, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Finlandia. Il protocollo concernente gli accordi futuri ha raccolto 15 firme, e cioè quelle dei Paesi predetti, più la Lettonia, la Lituania, la Grecia e il Portogallo. *(Stefani)*.

La portata degli accordi

Ginevra, 24 notte.

La Conferenza ginevrina ha oggi proceduto all'approvazione e alla firma dei tre documenti che sono usciti dalle discussioni durate oltre cinque settimane: convenzione commerciale, protocollo relativo ai futuri accordi economici e l'atto finale. La prima è stata firmata dai seguenti Paesi: Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Austria, Svizzera, Olanda, Lussemburgo, Estonia e Finlandia. Il protocollo è stato firmato dagli undici Paesi suaccennati e cui si sono aggiunti la Grecia, la Lettonia, la Lituania e il Portogallo. L'atto finale ha raccolto 17 adesioni, e cioè in più quelle della Norvegia e della Svezia.

Dei tre documenti il primo appare indubbiamente come il più importante. Si tratta, come già abbiamo detto, di un impegno preciso, tra le varie parti, di non valersi per un periodo di un anno, a partire da oggi, della facoltà di denunziare i trattati di commercio attualmente in vigore. Per quanto concerne poi i Paesi senza tariffe convenzionali, ma a unica tariffa generale autonoma, come l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca, il Portogallo, la Norvegia, la convenzione comporta l'impegno di non introdurre alcuna maggiorazione nei diritti protettivi durante il periodo considerato. L'economia generale della convenzione commerciale si può pertanto riassumere in questi due termini: proroga dei trattati di commercio e quindi immutabilità temporanea delle tariffe consolidate tra i Paesi a regime protezionista, e impegno di non elevare i propri diritti doganali da parte dei paesi a regime liberista. La maggior libertà lasciata ai Paesi del primo gruppo, i quali sono impegnati esclusivamente per la parte contrattuale delle loro tariffe, mentre i secondi si impegnano genericamente per tutti i loro dazi di protezione, è stata temperata da alcune disposizioni che impongono allo Stato, che intende effettuare una maggiorazione tariffaria, un preavviso di 90 giorni all'altra parte contraente e l'accettazione di una procedura amichevole per ottenere l'intesa con il Paese che si credesse leso. Tuttavia si fa accenno anche all'obbligo del preavviso e dei negoziati in certi determinati casi, come quelli dei dazi-catenaccio, imposti specificatamente dalle leggi nazionali e nei casi cosiddetti d'urgenza, fra i quali sono compresi naturalmente quelli dei dazi imposti o modificati con decreti legge, come in Italia. In tutti i casi anzidetti, lo Stato che si ritiene leso ha comunque la facoltà di recedere dalla convenzione e di riprendere piena libertà d'azione per quanto concerne gli obblighi e i diritti dipendenti dal trattato di commercio che lo legano con l'altra parte. Questa facoltà della denunzia della convenzione è la sola remora — se tale importanza essa può avere — all'aumento delle tariffe doganali durante il periodo previsto dalla convenzione stessa.

A chi ha seguito le alterne vicende della Conferenza ginevrina e l'attività ivi svolta dalla nostra delegazione, a cominciare dall'incisivo discorso di S. E. Bottai, appare manifesto che la convenzione commerciale firmata oggi nella sala vetrata del Consiglio societario, si informa nelle sue grandi linee alle idee propugnate dall'Italia. Riconosciuta l'immaturità degli accordi doganali collettivi e la irrazionalità della tregua doganale — oggi sepolta perfino nel nome con la adozione della nuova qualifica di *convenzione commerciale* — la Conferenza, sotto la costante pressione delle proposte della nostra delegazione, si è, poco alla volta, piegata ad ammettere il concetto della utilità fondamentale del trattato bilaterale di commercio, informando su tale concetto i suoi lavori.

Per giudicare del valore e della importanza dei risultati raggiunti con l'approvazione del documento odierno, bisognerà naturalmente attendere la convenzione alla prova dei fatti, vedere cioè da quali Stati essa sarà ratificata, e come sarà accolta. E' da tener presente, infatti, che la convenzione commerciale non entrerà in vigore che dopo il primo novembre prossimo, allorquando cioè gli Stati che l'avranno da qui ad allora ratificata, si riuniranno per fissare la data della sua entrata in vigore e le relative modalità. Dato che nel frattempo la convenzione non costituisce un impegno legale, ma tutt'al più un obbligo morale è evidente che il carattere della convenzione dipenderà tutto dallo spirito con il quale essa sarà considerata ed eseguita da singoli Governi. La convenzione durerà fino al primo aprile 1931 e potrà poi essere prorogata di sei mesi in sei mesi.

Il Protocollo e l'atto finale

Il protocollo concernente gli accordi economici futuri, così come l'atto finale della Conferenza, non costituiscono degli impegni definiti a scadenza fissa, come la convenzione commerciale, limitandosi entrambi a precisare le grandi linee di un programma di studi e di consultazioni, programma affidato alla organizzazione economica della Società delle Nazioni, e sul quale sarà chiamato poi a pronunziarsi il Consiglio in vista degli eventuali ulteriori sviluppi.

G. T.

Una lezione di S. E. Bottai

all'Accademia Navale di Livorno

Livorno, 24, notte.

S. E. Giuseppe Bottai, Ministro delle Corporazioni, è venuto oggi alla R. Accademia Navale per tenere una lezione agli ufficiali e agli allievi dell'Accademia stessa sulla Carta del Lavoro; e ciò in prosecuzione di quel corso di cultura fascista che S. E. Turati inaugurò l'altra domenica. La lezione è stata tenuta alle 15 nella vasta sala di studio dell'Istituto marinaro. Erano presenti S.A.R. il Duca d'Ancona, S. E. il generale Russo, Sottosegretario di Stato alla Marina, S. E. Dino Alfieri Sottosegretario alle Corporazioni, l'on. Guido Guidi Buffarini, S. E. il generale Rome[illegible] Longhena comandante del Corpo d'Armata.

S. E. Bottai, attentamente ascoltato, ha tenuto la sua interessante lezione, nella quale ha fatto un esame del movimento sindacale dall'anteguerra, ha illustrato il concetto della organizzazione sindacale fascista per giungere poi a spiegare in che cosa consista, anche dal punto di vista giuridico, lo Stato corporativo, che con il 21 aprile prossimo entrerà nella sua piena funzione.

I comunisti volevano liberare

i corrigendi di un Istituto berlinese

Berlino, 24, notte.

Non potendo ancora liberare la società moderna dalla tirannide capitalistica, i comunisti di Berlino si occupano almeno di liberare i delinquenti in erba dalle case di correzione.

Una spedizione di liberazione in piena regola essi hanno organizzato e tentato di condurre a termine in uno di questi istituti nei pressi di Berlino, il «Struvesho[f]», notissimo e frequentatissimo da alcune centinaia di corrigendi, perchè vi affluisce, per essere possibilmente riportata sulla retta via, la gioventù traviata e già delinquente della capitale.

E' questo Istituto che — come si ricorderà — ha dato materia di studio al drammaturgo comunista Lampel per il suo celebre dramma «La rivolta in una casa di correzione».

Ieri, verso la mezzanotte, due colonne di comunisti, complessivamente di un centinaio di armati tra cui 15 ragazze, marciavano, provenienti da Berlino, concentricamente per due vie diverse, con un vero piano strategico di occupazione, verso l'Istituto. Gli strateghi dell'operazione non avevano mancato di avvertire i corrigendi della marcia di liberazione a mezzo di due corrigendi stessi, concordando che, all'ora fissata, essi avrebbero facilitato l'operazione a mezzo di una rivolta e di relativo imbavagliamento del personale.

Ma qualcuno fece la spia e la direzione, avvertita, aveva fatto occupare in tempo l'Istituto da un centinaio di poliziotti e guardie campestri le quali, mentre riuscivano a tenere in ordine i corrigendi, potevano fare alle colonne dei liberatori l'accoglienza che si meritavano sorprendendoli in agguato durante la marcia, traendoli in arresto e caricandoli sui camions appositamente preparati e portandoli in gattabuia, dove attendono ora a loro volta di essere liberati. Gli arrestati sono circa 90; alcuni comunisti sono riusciti a squagliarsi. Sul luogo sono state rinvenute numerose armi, gettate dai comunisti al momento dell'arresto.

La portata pratica e le conseguenze finanziarie

dell'abolizione delle cinte daziarie e del dazio consumo

Il provvedimento illustrato dal Ministro delle Finanze

Roma, 24 notte.

Il *Popolo di Roma* pubblicherà domani mattina una intervista con il Ministro delle Finanze S. E. Mosconi sull'abolizione delle barriere daziarie. Dopo aver ricordato che il provvedimento era da tempo in elaborazione, e che ripetutamente il Duce aveva annunciato e fatto annunciare, fin dal 1927, il proposito del Governo di sopprimere il dazio interno, tributo in ogni tempo discusso e male accetto alle popolazioni, S. E. Mosconi così ha proseguito:

«Sarebbe inutile ripetere qui tutte le critiche che giustamente si sono mosse al sistema daziario finora in vigore; sarebbe superfluo ricordare gli inconvenienti a cui esso dava luogo, col suo ordinamento pesante, costosissimo, specialmente in quei Comuni — ed erano tutti i maggiori — in cui ancora sopravvivevano le anacronistiche barriere daziarie. Ma se generale era il convincimento che ad una riforma si dovesse addivenire, essa si presentava tutt'altro che facile.

«La speciale Commissione che sta preparando il progetto generale di riordinamento del sistema tributario degli enti locali, aveva dapprima studiato una soluzione graduale, che importava per ora la soppressione delle barriere daziarie nei centri meno importanti e rimetteva a un secondo tempo l'abolizione delle cinte nei Comuni maggiori. Ma parve poi pigliar partito affrontare risolutamente in pieno il problema, prescindendo da mezze misure o da espedienti, che senza agevolarne la soluzione non avrebbero fatto che prolungare una situazione ormai divenuta intollerabile.

La decisione del Duce

«Anche in questa occasione il Duce, con la sua lucida visione, ha avuto l'esatta percezione della necessità di troncare ogni indugio e di superare tutte le incertezze. Fu così decisa l'abolizione completa, simultanea di quei superstiti strumenti medioevali, che fino ad ora si chiamavano barriere daziarie, e che nonostante i pur continui e lamentati intralci frapposti al libero traffico, erano tuttavia rimasti in piedi, un po' per misoneismo ed essenzialmente per ragioni finanziarie. Ma attuando tale riforma, si imponeva la necessità di dare agli enti locali altri cespiti, in modo da non compromettere la situazione finanziaria.

«Bisogna riconoscere che non si trattava di cosa di lieve momento, perchè il dazio consumo procurava ai Comuni un introito di poco meno di due miliardi, dei quali quasi uno e mezzo ai soli 195 Comuni chiusi, mentre nessun corrispondente compenso poteva trovarsi nella sovraimposta fondiaria, che anzichè inasprita in molti Comuni deve essere mitigata, perchè di gran lunga superiore ai limiti normali; nè in altri tributi locali, in genere già applicati in misura assai sensibile. Il problema si presentava particolarmente arduo, anche perchè le perdite risultanti dalla soppressione delle cinte e dalla abolizione dei dazi non venivano a distribuirsi uniformemente fra tutti i Comuni, ma concentravansi nella massima parte nei soli 195 Comuni chiusi.

Il Ministro ha poi proseguito:

«Accurati calcoli sono stati fatti per stabilire quanto si potrà ricavare dalle nuove imposte, e se e fino a qual punto il provento di esse potrà compensare quello dei dazi soppressi. Per ciò che concerne i Comuni aperti (e come già ho accennato, ad eccezione di 195 sono in questa condizione tutti i Comuni del Regno), ponderate e anche caute valutazioni lasciano con ogni fondamento ritenere che la riforma, con l'istituzione delle nuove e poche imposte di consumo, potrà nella generalità largamente riparare alla perdita dell'abolizione dei dazi, anche avvalendosi ove ne sia il caso e fino a quando ve ne sia bisogno, delle aliquote di dette imposte stabilite dal nuovo decreto, in misura non esageratamente superiore a quelle che vigevano rispetto ai dazi sui corrispondenti generi.

«Basta fermare l'attenzione sul fatto che dei 41 milioni di hl. di vino rappresentanti la produzione media in Italia soltanto 6 e mezzo risultano sdaziati nei Comuni aperti. Scomputato il vino consumato dai produttori e dalle loro famiglie, che è dichiarato esente da imposta e che può calcolarsi in altri sei milioni di hl., nonchè il vino che si sdaziava nei Comuni chiusi per 9 milioni di hl., rimane pur sempre, per raggiungere la produzione totale un margine di ben 19 milioni e mezzo di hl. che ingiustamente restava immune del tributo nei Comuni aperti per via dell'illecito e contrabbando privilegio derivante dalla tassazione limitata alla minuta vendita.

«Ora è evidente che l'imposizione di detti 19 milioni e mezzo di hl. di vino, sia pure ridotti a 15 milioni per le esportazioni, la distillazione, perdite varie ecc., anche prevedendosi un prudente scarto per evasioni (le quali peraltro dovrebbero contenersi entro quantitativi non rilevanti, se i Comuni applicheranno regolarmente la nuova imposta) è a usura sufficiente a colmare il vuoto lasciato dalle voci [illegible] di circa 185 milioni, mentre l'imposizione di questi altri 15 milioni di hl., anche con aliquote identiche alle preesistenti, darebbe in cifra tonda ben 300 milioni di lire.

«Sicchè il problema finanziario, pur sempre imponente, restava circoscritto ai Comuni chiusi.

«Questi, come ho già detto, non sono che 195, ma comprendono i maggiori centri. Essi, a mezzo delle barriere, riuscivano a colpire di dazio l'intera quantità dei numerosissimi generi contemplati dalle rispettive tariffe, e non si può sperare che il danno loro derivante dall'abolizione dei dazi possa trovare integrale compenso nel gettito delle nuove imposte di consumo. E' vero che tali Comuni potranno realizzare notevoli risparmi nelle spese di riscossione, molto rilevanti nel regime chiuso, ma tali economie non basteranno certo a risarcirli della sensibile perdita derivante dal minore rendimento delle nuove imposte. In base a cauti calcoli, accuratamente eseguiti dagli uffici ministeriali, si ritiene che questa perdita possa salire a circa 625 milioni».

Effetti benefici

Il Ministro ha quindi, a questo proposito, segnalata l'utilità dell'intervento dello Stato, che sarà compensato dall'aumentata tassa di consumo di caffè.

«La riforma — ha dichiarato S. E. Mosconi — recherà senza dubbio notevolissimi vantaggi all'industria ed al commercio, dato che in dipendenza della abolizione della cinta sarà d'ora innanzi consentito il libero movimento sul territorio nazionale di tutte le materie prime e dei prodotti finiti da immettere nel consumo.

«Per effetto della decretata soppressione dei dazi su di una grandissima quantità di generi e oggetti, sarà possibile altresì una migliore distribuzione dei prezzi, senza le interferenze finora provocate dall'esistenza dei dazi stessi, applicati e riscossi talvolta su identici generi di misure e con criteri variabili da Comune a Comune.

«Nei particolari riguardi infine dell'agricoltura, è da rilevare che seppure è stata ineluttabile necessità l'apportare un lieve aumento alle preesistenti aliquote sulle bevande vinose, si è peraltro consentita la completa franchigia per il vino consumato dai produttori e dalle loro famiglie, per i vini destinati alla esportazione, alla distillazione, e alla confezione dell'aceto e si è convenientemente regolata la franchigia per tutta l'uva da consumarsi come frutta. Bisogna poi tener presente che, per altri aspetti, il nuovo ordinamento riuscirà vantaggioso ai nostri agricoltori infatti vengono soppressi numerosi dazi, particolarmente interessanti l'economia rurale, e fra essi il dazio sul formaggio e latticini, che grava su tali prodotti per oltre 64 milioni all'anno; il dazio sui foraggi, per quasi 15 milioni; quello sullo zucchero e sul miele per 52 milioni circa; sul latte e sulle uova, per oltre 16 milioni; sui legumi, erbaggi e ortaggi, per 70 milioni; sulle conserve di pomodoro e sulla frutta, per 22 milioni; sugli olii, per 64 milioni; sul burro, per quasi 6 milioni; sulla legna da ardere, per quasi 14 milioni; sul carbone di legna, per 13 milioni, ecc.

«Così nel complesso i carichi gravanti sull'agricoltura anzichè essere superiori all'attuale, verranno ad avere una sensibilissima attenuazione.

I vantaggi per i consumatori

«Ma i vantaggi del nuovo ordinamento oltre che dai produttori deve risentirsi dai consumatori. Io non dubito che i commercianti, che tanto hanno invocato questa riforma, sapranno volenterosamente adoprarsi perchè i benefici che da essa derivano abbiano pronta ripercussione sui prezzi al minuto. E conto in ciò sull'efficace influenza delle organizzazioni sindacali fasciste. Tutti i particolari della riforma sono stati, lo ripeto, ponderatamente studiati, ed è quindi lecito ritenere che le previsioni fatte risulteranno corrispondenti alla realtà, per quanto riforme così importanti non possano a meno di richiedere un periodo di pratica applicazione prima di consolidarsi in un sistema definitivo. Naturalmente molto dipenderà dall'applicazione che delle nuove imposte e delle loro [illegible] forme di percezione faranno i comuni: ed appunto per questo è stato istituito un apposito corpo di ispettori, chiamati ad esercitare opportuna vigilanza sulla regolare riscossione di dette imposte e dell'addizionale governativa sulle bevande.

«La riforma comincia subito ad avere attuazione e già a mezzo dei Prefetti sono state emanate opportune istruzioni ai podestà perchè tutto sia tempestivamente disposto. Da oggi 24 marzo i comuni chiusi devono senz'altro applicare i dazi sulle bevande e sulle carni secondo le nuove aliquote, e ciò allo scopo di evitare conseguenze dannose ai loro bilanci».

«Il 1.o aprile il nuovo regime dovrà avere ovunque piena applicazione. Però nei Comuni chiusi la cinta verrà mantenuta ai soli effetti della riscossione della nuove imposte di consumo, fino al compimento delle operazioni di ricognizione dei locali e di accertamento delle rimanenze. Tali operazioni dovranno essere condotte a termine per il 10 aprile nei Comuni di terza e quarta classe, per il 20 aprile nei Comuni di prima e di seconda classe; e il 21 aprile a Roma, come in ogni altra città d'Italia, avrà definitivamente cessato di esistere.

«Così il Fascismo — ha concluso il Ministro — che si prepara a riordinare su nuove basi tutto il sistema tributario degli enti locali, avrà attuato una riforma destinata a segnare una data memorabile nella storia della finanza italiana».

Gettito e spese del dazio consumo

Fin qui le dichiarazioni del Ministro.

Naturalmente un grande interesse agli effetti della propugnata riforma presentava la ricerca del gettito effettivo attuale dei dazi comunali. Era facile pensare che dall'epoca a cui le riportate statistiche si riferiscono (anno 1925) ad oggi il gettito dei tributi in particolare del dazio consumo fosse notevolmente aumentato. Ma di quanto? Da uno studio del prof. Giusti, che si riferisce ai bilanci di previsione per il 1928 di dieci grandi comuni, l'aumento del gettito daziario dal '25 al '28 risulterebbe essere stato di poco più del 20 % (da 670 a 8[illegible] milioni); onde se detto aumento fosse stato uniforme in tutto il Regno il gettito totale del dazio consumo dovrebbe calcolarsi per il 1928 in quasi 1600 milioni. In conclusione si ritiene che la cifra totale di [illegible] milioni possa con sufficiente approssimazione rappresentare il gettito lordo dell'anno 1929 per il dazio consumo in tutto il Regno.

Orbene quanto costava la riscossione di questa entrata del dazio consumo? Dalle statistiche dei dazi interni di consumo risulta che il costo percentuale di riscossione è notevolmente maggiore nei comuni chiusi (16 %) che non in quelli aperti (12,40 %) pure essendo anche in questi elevata.

Ma queste cifre complessive non dicono tutto; è veramente interessante l'esame fatto dal prof. Carli, in un suo pregevole studio della percentuale del costo di riscossione in alcuni gruppi di comuni opportunamente scelti fra grandi e medi. Ecco la tabella data dal Carli la quale si riferisce all'anno 1926:

	gettito lordo	totale spese	percent. spese
Napoli	82.932.000	30.917.000	37,18 %
Milano	143.000.000	21.823.000	15,40 %
Roma	163.108.000	[illegible]	[illegible] %
Firenze	44.132.000	6.800.000	15,78 %
Torino	55.021.000	8.803.000	16,47 %
Bologna	30.186.000	4.834.000	[illegible] %
Genova	60.209.000	9.050.000	14,31 %
Vicenza	4.215.000	1.330.000	[illegible] %
Novara	7.474.000	2.070.000	[illegible] %
Arezzo	2.206.000	667.000	[illegible] %
Monza	4.031.000	[illegible]	[illegible] %
Pavia	4.062.000	1.451.000	[illegible] %

Da questi dati e da altri che è inutile riferire risulta che la media di costo dei comuni chiusi (19,67 %) è più che il doppio di quella del 9,36 % relativa ai comuni aperti. E vi sono dei comuni chiusi nei quali la percentuale delle spese di riscossione arriva fino al 30,50 % (Modena), al 39 (Monza) in confronto del 5,37 e del 5,64 % che si realizza nei comuni aperti di Sondrio e di Alessandria.

Nell'ambito poi dei Comuni chiusi il costo percentuale di riscossione appare proporzionalmente assai più gravoso nelle città minori anzichè nelle grandi (media nelle prime 23,37 % e nelle seconde del 13,85 %).

Punti di partenza della riforma

Dagli elementi statistici considerati balzano pertanto le seguenti considerazioni le quali furono prese come presupposto di fatto per ogni proposta di riforma del regime vigente:

1) si osservò che il gettito attuale complessivo del dazio consumo è di circa 1600 milioni: esso costituisce il 45 % delle entrate tributarie comunali.

2) che detto gettito è il massimo, sia in via assoluta sia in via relativa nei grandi centri urbani, ove giunge a costituire il 65 % ed oltre delle entrate tributarie, mentre il minimo nei piccoli comuni nei quali la media dà solo il 25 % delle dette entrate;

3) che il regime di comune chiuso permette di conseguire un maggior gettito daziario, ma una enorme parte di tale maggiore gettito viene perduta per le maggiori spese di esazione che detto regime importa in confronto del regime dei comuni aperti;

4) che il costo percentuale di riscossione del dazio nei comuni chiusi, sempre più notevolmente elevato che nei comuni aperti, diviene poi veramente enorme quando si tratta di città di media importanza.

Stabiliti questi punti di partenza, gli studi del Governo furono volti a ottenere un altro tributo il quale potesse dare un gettito di 1600 milioni annui e che, per di più, avesse l'elasticità del dazio consumo e il cui introito, cosa anche questa essenziale, venisse ad essere ripartito fra i comuni in proporzioni analoghe a quelle del dazio. Le varie proposte che erano state fatte in Italia, e le riforme attuate all'estero non presentavano soluzioni che potessero, nelle attuali nostre condizioni, essere accolte senza incognite, pericoli e inconvenienti assai gravi. Fra l'altro, si era proposto un aumento della tassa scambi e una imposta sul vino, ma entrambe furono però per ovvie ragioni scartate.

La praticità dell'imposta sul consumo

Senonchè, a un più attento esame, sopra tutto sotto l'impulso del Duce, che non volle arrendersi alla pretesa ineluttabilità del sistema attuale, fu considerato che vi sono alcuni generi sui quali il dazio può essere percetto in modo assai semplice, quasi automatico, indipendentemente dalle cinte daziarie e dal controllo sugli esercizi di vendita. Tali generi sono le carni (su cui la tassazione può essere fatta al macello all'atto della visita sanitaria), il gas-luce e l'energia elettrica (riscossione presso il produttore insieme coll'imposta erariale), i materiali da costruzione (percezione a computo metrico a fabbrica ultimata). Vi è inoltre un altro genere, il vino, il quale è di gran lunga il più importante agli effetti del gettito daziario e di cui la tassazione potrebbe essere fatta nei grandi comuni attualmente chiusi senza bisogno di mantenere le barriere daziarie reali e in maniera assai semplice.

Ora i generi sopra accennati danno da soli un introito, il quale sorpassa il 60 per cento del gettito daziario totale. Limitando pertanto il dazio a tali generi e adottando le forme di riscossione indicate, si sarebbero eliminati i più gravi inconvenienti del regime daziario attuale.

Abbiamo detto che su un'infinità di generi di prima necessità non graverà più alcuna tassa da parte degli enti locali. Infatti l'elenco delle voci che prima erano soggette al dazio consumo nelle grandi città è veramente impressionante. Tra le bevande, non saranno più soggette a imposta l'aceto, l'idromele, il sidro, gli sciroppi; le bevande e il ghiaccio. Non pagheranno poi più imposta le uve, siano fresche siano secche, il latte, le uova, i formaggi, la ricotta, il pesce fresco, conservato o secco, la frutta (castagne, fragole, noci, mandorle), i funghi, i pomodori, le conserve e le marmellate, lo zucchero, il cioccolato, il caffè, il tè, il pollame e la cacciagione, il sale, gli olii, il sapone, la profumeria, la legna da ardere, i carboni, le candele, i foraggi, i mobili e le loro parti (specchi, marmi, vasche da bagno, scaldabagno). Sono parimenti esonerati dal dazio la carta, i cartoni, gli oggetti di cancelleria, le bottiglie, i vetri, gli utensili domestici, i filati, le stoffe, le lane, gli impermeabili, le pelli, i tappeti, gli ombrelli, i cappelli, le pelliccerie e pellami, i guanti, gli articoli di gomma, i pianoforti, i grammofoni, i fiori, i giocattoli.

Il nuovo sistema

E' facile quindi capire che nelle grandi città dovrà prodursi un ribasso nei prezzi di vendita al minuto delle derrate e delle merci liberate dal dazio, e poichè il dazio era fissato in cifre precise e non aleatorie è naturale che i prezzi dovranno discendere dell'intero ammontare del dazio stesso. Il nuovo meccanismo che andrà in vigore col primo aprile può sintetizzarsi così: finora i Comuni imponevano a loro libito dazi su una moltitudine infinita di articoli e con altrettante varietà di aliquote. Ricorrevano all'uopo o al sistema della barriera (comuni chiusi) o a quello della «minuta vendita» (con cui si riscoteva il tributo da chi smerciava in dettaglio le merci colpite: comuni aperti). Per di più al dazio consumo sulle bevande alcooliche e vinose lo Stato aggiungeva un onere ulteriore (addizionale) il cui provento restava di sua spettanza. D'ora in poi invece:

1.o) potranno essere assoggettate a tributo solo quattro categorie di merci e cioè le bevande (alcooliche, vinose, birra, acque minerali e gassose), le carni, il gas-luce e l'energia elettrica, i materiali da costruzione;

2.o) la misura del tributo sarà costretta in certi predeterminati limiti variabili a seconda della popolazione, con minimi per i Comuni con meno di 10 mila abitanti;

3.o) l'addizionale governativa, che era stato applicato sul vecchio dazio consumo relativo alle bevande alcooliche e vinose viene conservato sulle nuove imposte di consumo che [illegible] riscuono su queste bevande il dazio abolito. Però il provento (attualmente 375 milioni) viene non più trattenuto dallo Stato per i suoi bisogni, bensì destinato a risarcire i Comuni chiusi — ciascuno nella misura che sarà determinata dal Ministero delle Finanze — delle perdite che loro recherà la riforma;

4.o) il sistema di riscossione è congegnato come segue: a) per le carni l'imposta è riscossa all'atto della macellazione; b) per il gas-luce e l'energia elettrica all'atto della produzione, salvo la rivalsa del produttore esercitata sul consumatore; c) per i materiali da costruzione mediante computo metrico sul lavoro ultimato; d) per le bevande il congegno è il seguente: il produttore può smerciare al consumatore, al commerciante al minuto e al commerciante all'ingrosso: se smercia al consumatore, paga esso il tributo; se smercia al commerciante al minuto, è quest'ultimo che paga; se smercia al commerciante all'ingrosso, lo smercio resta non colpito per il momento perchè le relative quantità cadranno sotto al tributo successivamente, come si dirà or ora: il commerciante all'ingrosso paga esso il tributo per le partite di merci da lui consumate o vendute ai consumatori; lo paga invece il commerciante al minuto per gli acquisti che esso fa [illegible] commerciante all'ingrosso. In questo modo [illegible] le bevande consumate vengono tutte colpite.

Vento di fronda

al Senato francese

Chéron attacca la politica finanziaria

Parigi, 24 notte.

Il Senato ha iniziato oggi la discussione del bilancio, iniziando in pari tempo contro il Ministero un'offensiva discreta, ma non per questo meno significativa. La Commissione finanziaria, dopo avere interrogato Tardieu in camera charitatis intorno alla creazione dei nuovi Ministeri e Sottosegretariati, ha rifiutato con 16 voti contro 14 i crediti relativi, cosa che mette il Gabinetto in un bell'imbarazzo.

In seduta pubblica, l'ex-ministro Chéron ha tracciato abilmente il quadro comparativo della situazione finanziaria quale l'aveva lasciata lui il 20 febbraio scorso e quale l'ha resa il Ministero attuale in un mese di esercizio. E' superfluo aggiungere che il paragone è a tutto svantaggio dei suoi successori Germain Martin e Paul Reynaud.

Secondo le dichiarazioni dell'ex-Ministro delle Finanze, nel 1929, tenuto conto non soltanto di tutti i crediti aperti ma di tutti i progetti da lui presentati e non ancora votati, rimaneva una eccedenza di entrate di [illegible] milioni. In quanto alla situazione della Tesoreria, essa era la seguente: 8 miliardi e 28 milioni alle Banche; 182 milioni alla Cassa Centrale; 10 miliardi e 341 milioni di crediti all'estero; 1 miliardo e 647 milioni di conti creditori delle Banche coloniali; 473 milioni di uno stock di denaro detenuto dalla Zecca e dalle Banche, cioè un totale generale di 19 miliardi e 70 milioni e ciò dopo avere defalcato e versato alla Cassa di Ammortamento una somma di 1 miliardo e 500 milioni costituente un nuovo acconto sulle eccedenze del bilancio ad essa riservate dalla legge del 1926.

Per quello che concerne l'ammortamento, sia coi mezzi fiscali sia con il tramite della Cassa di ammortamento, circa dodici miliardi del debito pubblico erano stati ammortizzati nel 1929. [illegible] votati 2 miliardi 729 milioni di sgravi a carico del bilancio e 460 milioni a carico della Cassa Autonoma. Il 17 febbraio il progetto di bilancio del 1930 si equilibrava con una eccedenza di [illegible] 43 milioni senza nessun eccezionale appello alle risorse della Tesoreria e quest'ultima era in condizioni particolarmente floride, dato che poteva calcolare su un totale di 19 miliardi rappresentati da un deposito di monete di 850 milioni, di 1647 milioni conti-creditori delle Banche Coloniali, di 10 miliardi e 550 milioni provenienti da eccedenze del bilancio dal saldo dei versamenti della Germania e dal saldo delle operazioni di Tesoreria.

Le finanze francesi erano insomma, secondo Chéron, in una situazione eccellente. Come spiegare che la Camera e il nuovo Ministero abbiano voluto [illegible] di rimettere il disordine, consentendo nuove spese e nuovi sgravi fiscali? L'ex-Ministro, improvvisatosi oratore di opposizione, non lo spiega. Ma in quanto ai mezzi adoperati per truccare il bilancio, mantenendo artificiosamente il pareggio, egli mostra di non farsi illusione dichiarando di aver dovuto [illegible] che la Commissione delle Finanze della Camera ha operato sulla Tesoreria un prelevamento di 1 miliardo e 380 milioni di franchi.

«Con questi sistemi — ha proclamato enfaticamente Chéron — si riapre la via che ha condotto all'inasprimento dei balzelli ed a nuovi Prestiti, vale a dire al disordine finanziario. Il Senato ha il dovere di opporsi alla insanità di una politica demagogica alla quale il Governo ha avuto la debolezza di cedere».

Il discorso Chéron ha fatto [illegible] impressione sulla Camera Alta, sebbene il suo contenuto non potesse costituire una sorpresa per nessuno.

Ma l'attacco viene tanto più in quanto poco prima il senatore De Jouvenel aveva dichiarato senza ambagi non essere ammissibile che la Camera, avendo avuto tre mesi di tempo per discutere ed approvare il bilancio, si riducesse a mandarlo al Senato solo una settimana prima della scadenza dell'esercizio finanziario. Il Senato ha il dovere di rifiutarsi senz'altro di votarlo prima del 31 marzo.

Il Ministro Germain Martin ha cercato di difendere il Governo dall'accusa di essere responsabile del ritardo intervenuto nella votazione del bilancio e di rendere popolare la politica finanziaria del Ministero Tardieu parlando del proposito di quest'ultimo di accordare al Paese un insieme di sgravi fiscali per l'ammontare di oltre 4 miliardi, ma anche egli ha finito col dover ammettere l'impossibilità di evitare questo anno l'esercizio provvisorio, cosa che costituisce per il Gabinetto un vero scacco.

Avremo dunque la continuazione della discussione finanziaria in aprile e chissà se il solo mese di aprile potrà bastare ad esaurirla.

O. P.

Le nozze di Edda Mussolini

avverrebbero alla fine di aprile

Roma, 24 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane a Villa Torlonia, presente anche la signorina Edda, sua figliuola, il Governatore di Roma, principe Boncompagni, il quale era accompagnato da un funzionario del Governatorato. Il Duce ha rimesso, accompagnati dai relativi documenti, la richiesta di pubblicazioni per il matrimonio della signorina Edda col conte Galeazzo Ciano. Le pubblicazioni saranno affisse nell'albo pretorio del Governatorato nei giorni di domenica 30 marzo e di domenica 6 aprile.

Le nozze, a quanto si assicura, verrebbero celebrate nell'ultima decade di aprile.

IL ROMANZO SENZA FINE

La vicenda Bruneri-Canella ricomincia

La Cassazione non ritiene sufficientemente provata l'identità dello sconosciuto di Collegno, annulla la sentenza della Corte d'Appello di Torino e rinvia la causa alla Corte d'Appello di Firenze

Roma, 24 notte.

A meno di 15 giorni dalla discussione è stata oggi pubblicata e depositata nella Cancelleria della prima sezione civile, la sentenza pronunziata dalla Suprema Corte di Cassazione sul ricorso dello sconosciuto di Collegno. Si tratta di un elaborato documento di circa 30 pagine, che reca la firma del presidente S. E. D'Amelio e dei consiglieri Messi, Carulli, Scalfaro, Samperi, Casati e Nicci.

Le conclusioni del Supremo Collegio, che oggi soltanto vengono rese note ufficialmente, rispondono esattamente alle previsioni generali degli ambienti giudiziari romani che vi comunicammo la sera stessa della discussione: la Corte ha cioè, in parziale accoglimento del ricorso, cassato la sentenza della Corte d'Appello di Torino, che aveva dato allo sconosciuto lo stato civile di Mario Bruneri, rinviando alla Corte di Appello di Firenze per il nuovo esame.

Un giudizio ex-novo

A Firenze il giudizio dovrà quindi rifarsi ex-novo e non si può prevedere quale sviluppo assuma, dato l'abbondantissimo testimoniale di cui dispongono i patroni dello sconosciuto. Questi dovrà essere sottoposto a nuove ricognizioni, nelle forme, questa volta, del rito civile. Quindi si renderanno necessarie nuove perizie e maggiori accertamenti, e, contrariamente a quanto non è avvenuto dinanzi ai magistrati torinesi, lo sconosciuto, che si proclama Giulio Canella, si presenterà personalmente nel nuovo giudizio dinanzi alla Corte di Appello di Firenze perchè sia possibile quella « ispezione personale del giudice » cui la sentenza della Cassazione attribuisce la sua importanza. A Firenze si avrà quindi un nuovo interessantissimo studio di questa appassionante sentenza giudiziaria.

La sentenza oggi pubblicata, dopo aver ricordato brevemente i punti di fatto e come si giunse alla impugnata sentenza della Corte di Appello di Torino, passa ad esaminare i due motivi del ricorso sostenuti dai patroni della famiglia Canella, prof. Carnelutti, on. Farinacci e avv. Del Giudice.

Sul primo motivo, sul quale la difesa sosteneva che il Pubblico Ministero non avesse potestà di somministrare al magistrato civile le prove raccolte nell'istruttoria penale, poichè la sua attività nella causa in cui non procede in via di azione si esaurisce nell'esposizione del suo parere, senza che egli possa assumere l'iniziativa a proporre e comunicare prove, la sentenza osserva che l'assunto è infondato.

I poteri del P. M.

« Se l'enunciato principio circa i poteri — continua la Suprema Corte — del Pubblico Ministero nelle cause civili potesse accogliersi, si potrebbe dire che esso non è stato violato in questo processo, in cui la produzione giudiziale degli atti di istruttoria penale avviene, non per impulso di quell'ufficio, ma in esecuzione di una formale istanza dell'attore, alla quale l'ufficio stesso, depositario di quegli atti, crede di dover aderire nell'interesse della giustizia. Se il Procuratore del Re può autorizzare, per l'art. 166 Codice Procedura Penale, la spedizione di copie degli atti di un procedimento penale a chi dimostra di avere un legittimo interesse a ottenere l'ipotizzazione formale contenuta in questo articolo di un procedimento più concreto, non esclude la sostanziale legittimità di quello seguito nella specie. Il ricorrente obbietta che, per essere quella istruttoria stata chiusa con dichiarazione di non essersi raggiunta la prova della identificazione del ricoverato, la spedizione di copie degli atti relativi per il processo nel giudizio civile era vietata dal capoverso del succitato articolo, che non consente la pubblicazione degli atti di una istruttoria chiusa per insufficienza di prove. L'osservazione non ha pregio, se anche non si vuol ritenere che la discussione della causa civile, essendo contenuta dalle norme dell'art. 350 del Codice di Procedura Civile e dal 237° capitolo del Regolamento generale giudiziario entro limiti di disciplinata sobrietà, non forma quelle pubblicazioni che gli articoli 164 e 108 Codice Procedura Penale vogliono impedire. E' da osservare che queste disposizioni mirano a tutelare l'onorabilità di chi, essendo stato incolpato di un reato e prosciolto con la equivoca formula di insufficienza di prove, ha ampia facoltà, per i capitoli dell'art. 295 Codice di Procedura Penale di ottenere la riapertura della istruttoria per far rifulgere la propria innocenza. Onde è evidente che la ragione del divieto non ricorre per gli atti di istruttoria del singolo procedimento diretto alla identificazione del condannato, nel quale non vi è un imputato nè la possibilità di adottare una formula terminativa che logicamente equivalga a quella dell'insufficienza di prove.

« Come non sembra attendibile in linea di principio la l'interesse giuridico della questione è tale che le premesse considerazioni non possono dispensare il Supremo Collegio dall'esaminare) l'assunto del ricorso che la funzione del Pubblico Ministero nella causa civile, in cui ravvisa conveniente di intervenire nell'interesse della giustizia, abbia un carattere puramente consultivo. Non vi è norma nè codice che ponga questa limitazione alla sua attività, e il silenzio della legge non può trasformarsi in divieto.

« L'osservazione con cui il ricorrente vuol giustificare nel silenzio della legge l'esigenza razionale di un implicito divieto al P. M. di proporre e comunicare prove, quella cioè che egli non è parte nel giudizio, sembra dover piuttosto condurre a soluzione contraria. Se il P. M. potesse considerarsi terzo interveniente nel senso tecnico della parola, dovendosi l'attività processuale delle parti adeguare all'interesse da cui deriva la sua facoltà di accettare il giudizio, sarebbe plausibile l'affermazione del ricorso che una funzione di carattere puramente consultivo basta ad esaurire la difesa dell'interesse astratto che ne legittima l'intervento. Ma il P. M. non è parte nel giudizio civile, perchè vi interviene quale organo dello Stato a rappresentarne i poteri sovrani per l'effettivo raggiungimento di una altissima finalità di ordine pubblico, quella dell'osservanza della legge e della pronta e regolare amministrazione della giustizia (art. 77 dell'ordinamento giudiziario), rispetto alla quale non è concepibile tra Stato e litigante quella collisione di interessi e quel conflitto di volontà che dovrebbe essere ideale presupposto della loro costituzione in antagonistici soggetti processuali. Onde è che in quel superiore compito di difesa di interessi sociali assegnato dalla legge all'intervento del P. M. nel giudizio civile risiede la ragione della potestà che gli spetta e di tutte quelle iniziative processuali, e tra queste di regolare e fornire elementi di prova senza i quali quella difesa sarebbe vana e il fine assegnato a quel compito resterebbe frustrato. A questa logica necessità di non costringere l'attività del P. M. entro l'angustia cerchia di una passiva partecipazione consultiva al giudizio può dirsi che più o meno consapevolmente obbediscono le varie teorie con cui si è cercato di assegnargli, nel difetto di una legale disciplina di sistemazione dell'istituto, una posizione corrispondente in taluna di quelle fissate dagli schemi tradizionali del nostro processo civile ».

Su questo argomento la sentenza indugia con una elaborata disquisizione, per concludere che il P. M., come organo di Stato, intervenendo nei giudizi civili a difesa degli interessi sociali, può senza limitazione di iniziative indirizzare a questa forma la funzione giudiziaria. E prosegue:

Le deficienze dell'istruttoria

« Col secondo motivo il ricorrente denunzia l'intrinseca inattitudine del materiale istruttorio messo in giudizio dal P. M. a costituire fonte di prova nella controversia.

« Il contenuto di questo mezzo può dividersi in due parti: la prima di esse si compendia nelle seguenti proposizioni. La Corte è pervenuta all'affermazione del fatto ignoto della identità di Mario Bruneri colla persona del ricorrente, mediante un processo presunzionale fondamentalmente viziato, perchè i fatti noti (vita « ante acta », note somatiche, fisiche, psichiche, grafiche, dattiloscopiche, culturali, rispettivamente sopravvenuti al ricoverato nel manicomio di Collegno) a termine dell'art. 1349 del Codice penale furono la base di quel processo presunzionale, divenuto tale in virtù di accertamenti processualmente idonei per inosservanza delle norme al riguardo dettate dal Codice di procedura civile.

« Si lamenta particolarmente che la Corte abbia desunto la conoscenza di quei fatti dalle testimonianze raccolte dai magistrati penali, senza le guarentigie disposte dall'art. 227 e seguenti del Codice di procedura civile per questi mezzi di prova della perizia, che al dire del ricorrente sarebbero stati assunti irritualmente anche rispetto alle norme di rito penale sanzionate nell'art. 231 e seguenti del Codice di procedura penale, e che se anche fossero stati assunti colla forma del rito civile non sarebbero suscettibili di fornire quelle prove legali della eseguita constatazione che la Corte ha supposto; infine il consenso di lettere che per essere in blocco state disconosciute dal ricorrente, non avrebbero potuto fornire argomento di prove a suo carico senza la preventiva sottoposizione al procedimento della verifica prescritta dall'art. 281 e seguenti del Codice di procedura penale.

« Queste censure devono essere vagliate separatamente. E' doveroso innanzi tutto rettificare alcune affermazioni del ricorso. Non è esatta l'affermazione della irritualità della perizia rispetto alle regole del Codice di procedura penale, per non essere stata osservata la norma dell'istruzione formale dettata nell'art. 311 e seguenti di quel Codice. Va osservato invero che le perizie vennero eseguite a richiesta del Presidente del Tribunale, a termini dell'art. 585 del Codice di procedura penale, in un incidente di esecuzione, la cui definizione è promossa dal Procuratore del Re (art. 558) ed è sottratta alla disciplina dell'istruzione formale. Di questa particolarità della seguita procedura si dovrà tener conto in seguito, ma per ora essa basta a dimostrare che non è fondata la censura di irritualità delle indagini.

Le perizie e le prove

« Non risponde alla motivazione della sentenza impugnata l'altra affermazione che la Corte abbia genericamente attribuita alla perizia efficacia di prova legale nel giudizio civile. La Corte, dopo aver osservato che le perizie sottoposte al suo esame, sebbene fossero state eseguite in un altro processo aventi diverse caratteristiche e una sua propria finalità, tutte offrono elementi di convinzione e numerosi dati meritevoli di considerazione in questa causa, ha proceduto alla valutazione critica del materiale raccolto dagli esperti, e ne ha fatte poi le conclusioni in base a un giudizio del tutto autonomo.

« Non è dunque conforme al vero che la Corte abbia creduto suo dovere di assoggettare queste perizie alla sua prudente valutazione, perchè non erano state osservate le prescrizioni della legge civile in tema di formazione di perizie, ma ha creduto che era suo potere di farlo, in considerazione della utilità obbiettiva del loro contenuto. Questo procedimento è senza dubbio corretto.

« In questo giudizio, in cui le perizie per essere state eseguite in una istruttoria penale hanno un valore probatorio esclusivamente documentale come fonte di elementi presuntivi, la Corte non era tenuta ad accertare neppure la parte relativa alla constatazione materiale, laonde essa le sottopose al vaglio del proprio controllo in considerazione della irregolarità del loro processo formativo.

« Rispetto infine alle prove desunte dal contenuto delle lettere, il ricorrente ha certamente frainteso il pensiero della sentenza nell'attribuirle il significato che l'accertamento della loro provenienza deve farsi più rigorosamente con le formalità prescritte dall'art. 280 e seguenti del Codice di procedura civile quando si tratta di ricavarne la dimostrazione di un debito pecuniario, che non quando l'oggetto della prova, pur essendo pecuniariamente valutabile, abbia le più gravi conseguenze che sono legate alle sorti di questo giudizio.

« La Corte ha voluto dire invece che il rigoroso accertamento della provenienza degli scritti sottoposti al suo esame doveva prescindere dalla formula del procedimento tracciato dalle norme succitate, e ha detto bene.

« Quegli scritti, infatti, venivano considerati non quale esteriore estrinsecazione della volontà del loro autore, diretta a un determinato effetto giuridico, ma come mezzo materiale della sua personale identificazione quale fine a se stessa sia pure attraverso elementi non soltanto grafici, ma anche ideali; onde è evidente che l'invocazione dell'art. 1320 del Codice Civile è qui fatta fuori proposito, perchè la scrittura privata, di cui la sottoscrizione costituisce elemento essenziale, viene contemplata e disciplinata da quelle disposizioni come mezzo di prova della convinzione e non già quale strumento segnaletico della personalità di colui che ne fu l'artefice materiale per un fine che trascende il contenuto dispositivo dello scritto.

« Il termine ignoto della proclamazione non è certo, come immagina il ricorrente, l'identificazione di Mario Bruneri e il conseguente accertamento del rapporto del ricorrente cogli attori. Questo accertamento di personalità e di rapporti è il logico risultato finale di quel processo intellettivo che il giudice compie in base agli elementi della causa, in base cioè a quei fatti di cui le parti devono somministrargli le prove, e di cui egli deve servirsi per la formazione del suo giudizio. Il dispositivo della sentenza è sempre il risultato di un giudizio logico, che assume la forma di un sillogismo, ma il giudice perviene a quel giudizio in seguito all'accertamento dei fatti, che può essere ottenuto indirettamente con i sillogismi della presunzione. Sono questi fatti il termine ignoto del problema, che può ben stabilirsi mediante metodi presunzionali.

« Il negare col ricorso che gli atti di una istruttoria penale abbiano come principio generale attitudine a servire di mezzo di presunzione perchè non furono raccolti colla guarentigia del ricorso civile, significa voler cancellare per questa controversia dal novero delle prove civili quella regolata dall'art. 1349 del Codice civile.

« Colla seconda parte di questo mezzo, fugacemente accennata nel ricorso, più largamente sviluppata nella discussione orale, come conseguenza implicita della censura precedente, il ricorrente denunzia l'incompletezza dell'istruttoria, che risultò inadeguata alla complessità delle indagini richieste per una ponderata risoluzione della controversia.

« Particolarmente lamenta che la Corte abbia respinto le prove che erano state proposte per combattere quegli indizi. Non può disconoscersi in questa doglianza un serio fondamento, perchè non poteva la Corte negare al ricorrente l'esercizio del suo diritto di opporre a quelle presunzioni la prova contraria, senza addurre argomenti che dimostrassero la inconcludenza o l'inutilità di questa prova. E argomenti valevoli al riguardo vanamente si cercano nella motivazione della sentenza, che se elaboratissima in altre parti, è in questa d'una eccessiva laconicità. Valga qualche esempio. L'istanza reiteratamente fatta dal ricorrente di essere sottoposto all'ispezione personale del giudice è stata respinta con l'osservazione che questa ispezione non avrebbe potuto dare risultati diversi da quelli acquisiti coll'esame somatico fatto dai periti.

I rilievi sulla sentenza della Corte d'Appello

« L'insufficienza della motivazione è palese, perchè a dimostrare l'irrilevanza della chiesta prova adduce quella stessa presunzione che la prova era destinata a combattere. La Corte ha respinto l'istanza di una perizia glottologica per stabilire quale sia l'accento dialettale del ricorrente, osservando che, vivendo costui da diciotto mesi in seno a una famiglia veneta, l'eventuale accertamento del suo accento veneto sarebbe irrilevante. L'osservazione pecca di superficialità, perchè il chiesto accertamento dell'accento dialettale del ricorrente non aveva l'oggetto di stabilire se questi parli più o meno speditamente il dialetto veneto o piemontese (per il che non occorreva certamente la scienza del glottologo), ma di scoprire quale fosse sotto la veste della parlata abituale, l'insopprimibile originale accento materno. L'importanza di questa ricerca non ha d'uopo di essere rilevata.

« La perizia stragiudiziale aveva lamentato che non si fosse proceduto alla ricerca dei gruppi sanguigni del ricorrente e di Giuseppe Bruneri. La relativa istanza di questi fu respinta con l'apodittica osservazione che si trattava di indagine che la scienza ritiene incerta nei suoi risultamenti. Ora non sembra che questo argomento, enunciato in forma assiomatica, sia sufficiente a giustificare il rigetto di una prova che a togliere questo enigma dalle ermetiche difficoltà che l'avvolgono avrebbe potuto contribuire in concorso coi risultati di quelle altre perizie, non tutte altrettanto sicure nei loro accertamenti, che erano state assunte dal magistrato penale.

« Ragguardevolissimi, ad esempio, sono i risultati segnaletici della ricerca dattiloscopica, ma si deve anche riconoscere che, essendo l'efficacia legale intrinseca della perizia, come di ogni altro mezzo di istruttoria, subordinata alla regolarità estrinseca del suo procedimento, il valore probativo di quell'indagine nella controversia era notevolmente infirmato dal non essere stata assunta con la guarentigia del contraddittorio, e con la conseguente possibilità per il ricorrente di proporvi quelle eccezioni che credeva di dover desumere dai precedenti dell'inchiesta preliminare di questa laboriosa vicenda giudiziaria.

« Insisteva il ricorrente per l'ammissione di una prova testimoniale e per essere sottoposto a una ricognizione con le forme del rito civile. La Corte ha respinto questa istanza con la invero sbrigativa osservazione che non vi era ragione di supporre che queste nuove indagini avrebbero dato esito diverso da quello già ottenuto con le testimonianze e le ricognizioni assunte dal magistrato penale. Non si esclude che non tutte le prove richieste dal ricorrente potessero sembrare utili e che il giudizio sulla loro ammissibilità debba in ogni caso obbedire a criteri di rigorosa necessità, ma non si può neppure contestare che il procedimento con cui la Corte ha creduto di poter considerare superficialmente quelle prove per respingerle in blocco, sia meritevole di censura, per evidenti ragioni che attengono allo speciale processo formativo del materiale che servì per il suo convincimento, della fonte cioè delle presunzioni di cui si valse per il proprio giudizio.

« Nella fattispecie, le prove presunzionali sulle quali la Corte fondò il suo giudizio non promanavano dagli atti di un'istruttoria penale che normalmente ha per contenuto un fatto considerato come reato dalla legge penale, ed è condotta con le garanzie di metodo dell'istruzione formale, ma consistevano, come già si è avvertito, negli indizi raccolti dal magistrato penale in un incidente di esecuzione, cioè in quello speciale processo sommario (art. 585 C. P. P.) in cui nell'attenuazione di ogni rigore formale è compresa perfino la facoltà di commettere le indagini relative alla polizia giudiziaria.

« Errore irrecusabile »

« Errore irrecusabile della sentenza denunziata è pertanto quello di aver negato, contro le emergenze di quella sommaria istruttoria, l'esercizio della prova contraria, la quale era autorizzata non tanto perchè diretta contro le presunzioni semplici, quanto perchè era imposta dalla stessa singolarità di quella fonte di presunzione. E' l'errore è tanto più grave, perchè il magistrato penale aveva valutato le risultanze di quegli atti e aveva ritenuto, in base alle stesse, che non era stata raggiunta la prova di identificazione di Mario Bruneri nella persona del ricorrente. Se questa declaratoria avesse rivestito la forma della sentenza, anzi che di ordinanza, una questione al riguardo non sarebbe stata più proponibile in sede civile (Art. 12 C. P. P.). Anche questa considerazione doveva consigliare la Corte a usare di quelle particolari risultanze istruttorie come elemento di concorso alla formazione del materiale probatorio, e non farne già l'esclusivo campo della sua ricerca, come invece essa fece.

« L'imperfezione di questa parte della denunciata sentenza ne impone il chiesto annullamento, col conseguente rinvio della causa ad altra Corte, che provvederà al suo riesame alla stregua delle direttive succennate.

« Per questi motivi la Suprema Corte cassa la sentenza e rinvia la causa per nuovo esame alla Corte d'Appello di Firenze, che statuirà anche sulle spese del presente grado di giudizio.

L'ex-Podestà di Varallo

La deposizione dell'on. Basile

Novara, 24 notte.

La giornata d'oggi per il processo a carico dell'ex podestà di Varallo sig. Steiner, dell'ex-segretario comunale Terrone e dei due altri correi ha segnato la fine degli interrogatori dei relatori d'inchiesta e dei testimoni.

Il rag. Micarello ha esaurito la sua relazione sui ventotto capi di imputazione attribuiti al Domenico Terrone, già segretario capo di Borgomanero, e per tutti i punti di accusa il Terrone diede le sue giustificazioni che ritiene probatorie della sua innocenza. E' stato richiamato il vice prefetto cav. Sannini, pur esso relatore d'inchiesta che ha risposto alle osservazioni dell'avv. Graf della difesa dello Steiner.

Al Terrone furono nuovamente contestati i capi d'accusa per le distrazioni a danno del Comune, per gli aumenti indebitamente percepiti, per i compensi straordinari non dovuti agli impiegati, per il rilascio delle carte di identità, per i mandati senza la dovuta approvazione, per i pagamenti compiuti senza autorizzazione, per le trasferte eccedenti il limite dovuto, per le ritenute fatte sui rimborsi dell'imposta della ricchezza mobile, ecc.

Teste importantissimo della giornata è l'ex-segretario federale, on. Basile, il quale dichiara che della figura morale e della attività del podestà rispondono i Prefetti, e il Prefetto Cantore gli aveva presentato lo Steiner con espressioni lusinghiere. Ne ha seguita l'attività a Varallo, dove non era emerso nulla a di lui carico, ma solo voci accusatrici. Anche le accuse formulate poi a Borgomanero dovevano essere messe in dubbio. Anche qui non erano emerse risultanze sufficienti a provare le accuse fatte allo Steiner. Il teste, dopo le dichiarazioni fatte dal Terrone contro l'accusato, volle che costui dichiarasse se aveva avuto somme come prestazione da creditori, ed egli non aveva negato di averle percepite per sopperire alle necessità di famiglia. Trovò allora la cosa assolutamente grave e quindi la posizione dello Steiner incompatibile con la sua carica. Soggiunge di averlo richiamato per la vita piuttosto brillante ed i frequenti viaggi che effettuava. Giudica lo Steiner tronfio e megalomane, abituato ad ingrandire le cose. Tuttavia nel campo politico aveva spiegate buone qualità, dimostrandosi intelligente ed attivo. Amministrativamente l'on. Basile non sa dire quanto valesse; non lo crede un incapace ma neppure dotato di spiccate qualità. Il teste già lo ebbe a ritenere più adatto alla propaganda che alla azione amministrativa. Nulla può dire del Terrone, che crede abbia compiuto un atto di coraggio nella denuncia a carico dello Steiner.

Vengono quindi fatte alcune altre contestazioni agli imputati, in merito all'inchiesta, quindi il dibattimento è rimandato a mercoledì, per le conclusioni del P. M. cav. uff. Re.

Il matricida di Bolzano

fa ai giurati una cinica confessione

Bolzano, 24 notte.

Per la ripresa del processo contro Oberrauch Alberto e Kuezner Francesco, imputati di matricidio il primo e di istigazione l'altro, l'aula è straordinariamente affollata. Alle 9,30 il presidente comm. Boni dichiara aperta l'udienza e dà lettura di una minuta descrizione del sopraluogo dell'autorità giudiziaria e di come venne trovato il cadavere della donna, descrizione che l'Oberrauch segue con molta attenzione senza dar segno di commozione.

Si inizia l'interrogatorio degli imputati con l'Oberrauch, dopo che il presidente ha fatto allontanare dalla sala il Kuezner.

Pres.: — Alberto Oberrauch, siete imputato di aver afferrato al collo vostra madre e di averla stretta finchè rimase uccisa. E' vero?

L'imputato fa cenno di sì con la testa.

Pres.: — E' vero che non volevate bene a vostra madre?

Imp.: — Non è vero. E perchè non avrei dovuto voler bene a mia madre?

Il presidente a questo punto rievoca la vita studentesca dell'Oberrauch e cioè come fosse stato cacciato dal collegio dei gesuiti a Felcher (Austria) e poi da quello di Swiz (Svizzera) dove l'aveva messo la madre, raccomandandolo ad una signora amica colà residente.

Per fare l'artista cinematografico

Pres.: — Come va che nel 1925 fuggiste di casa?

Imp.: — Perchè mia madre, avendo io sciupato un cesto di uva, mi gridò: « Va' via di casa! Non voglio più vederti ». Eravamo a Chiusa in campagna. Allora io venni a Bolzano, feci aprire da un fabbro ferraio la porta di casa, presi oltre mille lire da un cassetto e andai ad Ancona dove venni arrestato e portato a Bolzano. In Questura venne a prendermi mia madre che mi perdonò esortandomi a essere buono per l'avvenire.

Pres.: — E voi vi emendaste o faceva andavate facendo debiti?

Imp.: — Sì, facevo debiti nei negozi a nome di mia madre, alla quale rubavo anche qualche lira.

Pres.: — Quando vostra madre vi batteva, reagivate?

Imp.: — Sì, la prendevo per i polsi perchè smettesse. Mia madre non mi voleva molto bene, perchè mi scacciava di casa.

Pres.: — Veniamo al fatto. Come avete passato il pomeriggio del 2 dicembre?

Imp.: — Ebbi dei rimproveri da mia madre; ma non ricordo le cause. Cenai però la sera in pace con mia madre. Ad una certa ora mi mandò a chiamare il portinaio. Io rimasi in portineria e non ritornai più da mia madre, perchè avevo visto il mio tutore salire da lei, certo per narrarle qualche mia mancanza. Andai al cinema Eden, dove trovai una inquilina di casa, certa Frida Sin, che mi invitò a spettacolo finito a ritornare a casa mia, ma io rifiutai per paura di mia madre. Girai nella notte per la città. Trovai un compagno di scuole col quale andai all'Hôtel Sgraffer dove c'era un ballo. Sedemmo ad un tavolo ed ordinammo un litro di vino. Venne un signore che si sedette al nostro tavolo. Era il Kuezner, che prima di allora non avevo mai visto. Cominciò a parlare delle sue avventure: se aveva avuto a cinema e ad un circo equestre e mi assicurò che mi poteva fare entrare come artista in una casa cinematografica. Gli osservai che non avevo denaro, quantunque mia madre fosse ricca. Allora egli mi esortò a derubarla.

Pres.: — Fu proprio lui a parlare di rubare, o foste voi?

Imp.: — Può darsi sia stato io.

Pres.: — Ma perchè cedeste?

Imp.: — Perchè volevo avere il denaro e andare a far l'artista cinematografico. Entrammo all'alba in una chiesa perchè stanchi. Usciti di là sciammo, dandoci l'appuntamento dopo che avessi presi i soldi a mia madre.

L'orrenda rievocazione

Pres.: — Come, prenderli?

Imp.: — Sì, dopo averla stordita mettendole le mani intorno al collo e facendole perdere i sensi. Andai a casa, ma avevo paura di far male a mia madre. Ritornai fuori. In Piazza Walter ritrovai il Kuezner che insistette dicendomi che la cosa non era pericolosa e non sarebbe stato niente se avessi stordito mia madre. Si ritornò a casa mia mentre il Kuezner insisteva sempre perchè derubassi mia madre. Salì con me fino all'ultimo tratto di scale, poi andò via. Suonai, deciso a seguire il suo consiglio. Mia madre venne ad aprire la porta e voleva bastonarmi. Io le tolsi di mano il bastone e lo ruppi. Credevo che fosse tutto finito! Volevo andare a fare i compiti di scuola e andare a messa.

Pres.: — Ma come! Non pensavate più al denaro e a Kuezner?

Imp.: — Non ricordo. Mia madre invece prese un altro bastone, un nerbo di bue, e cominciò a tempestarmi di colpi. Sentivo dolore. Volevo difendermi: ero eccitato. La presi, non ricordo come ho fatto...

Pres.: — L'afferraste per il collo?

Imp.: — Sì.

Pres.: — Con tutte le vostre forze?

Imp.: — Sì, finchè cadde a terra.

Pres.: — Come le metteste il fazzoletto in gola?

Imp.: — Non ricordo più. Credo quando era a terra...

Un fremito di raccapriccio passa nell'aula.

Pres.: — In sostanza avete eseguito quanto il Kuezner vi aveva suggerito di fare.

Imp.: — Ma non lo volevo più fare.

Pres.: — Vostra madre reagì quando la tenevate stretta?

Imp.: — Non ricordo. Andai a chiamare il Kuezner che era sul portone di casa ad aspettarmi. Gli narrai tutto: salì con me.

Il Kuezner mi consigliò di inscenare una rapina per far figurare che il delitto era stato commesso da altri. Voleva legare mia madre. Io non acconsentii. Oltre il denaro rubai alcuni gioielli. Il Kuezner voleva portarsi via delle posate d'argento. Non acconsentii. Scendemmo le scale e rotta di collo. Avevamo in piazza Walter noleggiato una automobile, che ci portò a Trento per 250 lire. Allo chauffeur perchè non si meravigliasse che si andava a Trento in automobile, dissi che avevo fretta perchè dovevo andare a pagare una cambiale in scadenza. A Salorno avemmo una panne. In attesa che l'auto fosse riparata mangiammo e bevemmo; poi proseguimmo con un'altra macchina che pagai altre 100 lire.

L'imputato narra come partì da Trento per recarsi a Milano, dove giunse insieme all'amico nel pomeriggio scendendo all'albergo « Zurigo ».

A questo punto il Presidente rimanda l'udienza al pomeriggio.

Il Presidente inizia l'udienza con le contestazioni all'Oberrauch.

Presidente: — Perchè diceste ai funzionari che vi arrestarono a Milano e ai carabinieri che vi tradussero a Bolzano, che eravate ubriaco, che non sapevate che cosa avevate fatto?

Imputato: — Parlavo male l'italiano. Forse fui frainteso.

Pres.: — Era per prepararvi una scusa?

L'imputato tace.

L'interrogatorio del complice

E' ora la volta dell'imputato Kuezner, che è fatto avanzare nell'emiciclo. Il Presidente lo interroga a mezzo di interprete. L'imputato dichiara che all'epoca del fatto aveva 32 anni e che ha riportato due condanne per furto.

Presidente: — Siete imputato di avere istigato l'Oberrauch ad uccidere sua madre strangolandola e a derubarla.

Imputato: — Non è vero. A Bolzano ero venuto con un conoscente. Mi recai all'Hôtel Sgraffer verso le due di notte. Mi sedei al tavolo dell'Oberrauch che mai avevo conosciuto, perchè tutti gli altri tavoli erano occupati. Gli offrii delle sigarette. Da principio parlammo di sport, di cinematografia, di circo equestre. Ad un certo momento cominciammo a darci del tu. L'Oberrauch mi disse che gli piacevano le avventure, ed io gli osservai che aveva una bella figura e che poteva essere assunto da qualche Casa cinematografica. Aggiunsi che a Torino avrei potuto trovargli un posto. L'Oberrauch mi rispose che non aveva denaro, mentre insisteva che tutta la sua famiglia invece era ricca.

Pres.: — Non è vero che allo Sgraffer diceste all'Oberrauch di rubare il denaro alla madre?

L'imputato nega di essersi offerto di accompagnarlo a casa. Nega di averlo spinto a portare via le chiavi per rubare alla mamma.

Pres.: — E' vero che proponeste all'Oberrauch di dare un narcotico alla mamma?

Imp.: — No. L'Oberrauch avendomi detto che non voleva più essere battuto e che avrebbe bastonato la mamma, gli osservai che era meglio dare alla madre della polverina per farla dormire. Non è vero che gli proponessi di darle un veleno, nè la soluzione di capocchie di fiammiferi. Non è vero infine che gli dicessi di prendere per il collo la madre per stordirla.

Pres.: — Sentite, Oberrauch: Kuezner smentisce le vostre accuse.

Imputato Oberrauch: — Confermo quanto ho detto.

A questa affermazione il Kuezner, rosso in viso, scatta in piedi e fulminandolo con lo sguardo gli grida:

— Tu hai un cuore come una pietra! Hai avuto il coraggio di uccidere tua madre e vorresti ora rovinare me!

Oberrauch: — Non ti ricordi d'avermi detto di ammazzarla?

Kuezner: — Tu sei pazzo, tu menti! (Viva impressione).

Continuando, Kuezner afferma che, dopo poco essere andato a casa l'Oberrauch lo chiamò dalla finestra, dicendogli che lo attendesse. Venne giù e gli disse: « Ora ho il denaro. Vogliamo fare una gita? » Si andò alla stazione, ma il treno era partito, ed allora l'Oberrauch noleggiò l'automobile. In viaggio egli raccontò di avere avuto una baruffa con la madre. L'Oberrauch era allegro; fischiava e cantava.

Pres.: — Perchè a Milano, alla Questura avete dato una versione diversa dicendo che alle 3 avevate lasciato l'Oberrauch, e lo avevate ritrovato casualmente alle 9?

Kuezner: — Quando sentii di cosa mi accusavano mi impressionai, talmente che non sapevo più cosa dicessi. Nego che l'Oberrauch mi abbia mai detto che la madre era morta.

Pres.: — Eppure sapevate che l'Oberrauch era andato a casa per uccidere.

Kuezner: — No. Dissi ai carabinieri di scorta che solo a Milano avevo appreso che la signora era stata uccisa.

Proc. Gen. Loffredo, rivolto all'imputato Oberrauch gli domanda: — Il fazzoletto che cacciaste in bocca a vostra madre, ve lo toglieste di tasca?

Imputato: — Non ricordo.

Il Presidente mostra il fazzoletto ai giurati, che porta le iniziali dell'imputato, e cioè A. O.

Sulla richiesta dell'avv. Rosal che si contesti all'Oberrauch se una volta lasciò aperto il rubinetto del gas, si scatena un vivo incidente fra gli avvocati. L'Oberrauch infine ammette tale circostanza ma dice che lasciò il rubinetto aperto per vendicarsi della madre che gli vietava di far colare del piombo per fare delle figurine, servendosi del gas. Però, continua, la finestra della cucina era aperta. Il Presidente rimanda il proseguimento del dibattimento a domani.

A.

TEATRI

Un concerto di Wanda Landowska

Da Saint-Leu-la-Forêt è venuta, per il concerto d'iersera al Liceo, Wanda Landowska, da quel giardino dell'Ile de France che ella ha animato di suoni soavi, chiamandovi da ogni parte del mondo i musicisti desiderosi di iniziarsi ai misteri del clavicembalo e degli altri istrumenti disusati. Sono, in verità, misteri imperscrutabili sul tanto dagli ignoranti e dai rozzi, non dagli artisti e dai colti, ai quali le antiche musiche risuonano sempre vive ed eloquenti, mentre il desiderio della loro esatta conoscenza s'acuisce nell'insopportabilità degli ambigui e artificiosi trasferimenti strumentali. Adesso, a Saint-Leu-la-Forêt, è come un seminario, o una università, di studi musicali, raccogliendovisi studiosi di ben quattordici nazionalità, tra le quali, ci ha detto Wanda Landowska, non manca un rappresentante, sia pure uno solo, dell'Italia, un veneto.

Del resto il nome di seminario o di università converrebbe esattamente alla scuola della signora Landowska. La quale è una squisita umanista, e tale da impersonare la più alta manifestazione dell'interprete: il quale, com'è si sa, ha non soltanto il compito di « eseguire » per istinto e per intuito, ma anche la necessità di intendere criticamente, storicamente, esteticamente. Nella Landowska l'acume musicologico è pari alla virtù tecnica, in lei si dibattono e conciliano impeti intuitivi e ragioni elaborate. Trattando musiche, le quali presentano sovente intricati problemi intorno alla loro concezione, sienstra e scrittura, ella indaga filologicamente ogni passo e ne ricerca le condizioni native; e delle ragioni della sua esecuzione dà le più fondate dimostrazioni. Il suo libro, giustamente fortunato, sulla Musique ancienne, che apparve già come il frutto d'una ricca esperienza musicologica, potrebbe ora ricevere l'aggiunta di altri problemi d'arte interessantissimi, felicemente risolti. Basta ricordare il saggio pubblicato nella Revue musicale del 1927 intorno alla questione dello strumento pel quale Bach scrisse, o preferì di scrivere, l'opera del Clavicembalo ben temperato, perchè si intenda la familiarità che la Landowska ha stretto con le musiche e con i mezzi tecnici delle grandi epoche clavicembalistiche.

Studiosa e ansiosa nelle ricerche d'archivio (anche qui, a Torino, ha cercato di frugare nella Biblioteca Nazionale e in quella Reale), è pertanto sollecita e amorosa del moderno rinnovamento del clavicembalo. La sua propaganda mondiale, nella quale ha soltanto uno o due compagni, comincia a destare curiosità e aspirazioni fra i compositori, il De Falla, il Poulenc, il nostro Rieti ripensano al clavicembalo, che troppe generazioni hanno abbandonato, sia come strumento solista, sia come strumento concertante. Non mancano in Francia e in Germania gli snobisti del clavicembalo, atteggiamento riprovevole quanto tutte le tendenze esclusiviste ed effimere. Altra cosa è coltivare contemporaneamente il pianoforte, con la sua particolare letteratura, e il clavicembalo, con le sue musiche di almeno due splendidi secoli, il decimosettimo e il decimottavo; del che la signora Landowska dà praticamente l'esempio, toccando con pari competenza la tastiera a becco di penna e quella a martello.

La rivalutazione del clavicembalo e d'una artista qual'è la signora Landowska riconduce instancabilmente a ripensare la varietà degli effetti sonori emergenti da tale istrumento, in confronto con la monotonia del piano e del forte dell'istrumento ottocentesco. Ma non si tratta di respingere il pianoforte o di negare l'alto valore della sua letteratura e la potenzialità della sua meccanica. Si tratta di restaurazione di valori, di restaurazione storica ed estetica, e nel più largo senso stilistico. Si potrebbero ripetere in tale questione gli argomenti logici e facili con i quali si afferma che un'antica opera teatrale ha da essere rappresentata con la più affettuosa cura d'ogni suo elemento, compresa la scenografia e l'illuminazione; macchine moderne ed elettricità finchè se ne abbia voglia e bisogno, ma non sostituzioni arbitrarie di quelle linee e di quelle luci, che furono condizioni native e caratteristiche dell'opera stessa. E come non si accetterebbe un clavicembalo truccato allo scopo di farlo apparire più potente, così non si dovrebbero ammettere pianoforti truccati da clavicembalo e musiche per clavicembalo truccate pel pianoforte. Nella viva e forte ammirazione che s'ha da serbare di Ferruccio Busoni, eccellente fra i trascrittori, è sempre giustificata questa domanda: perchè non suonò egli al clavicembalo ciò che era stato composto per quell'istrumento? Si suol rispondere: J. S. Bach presentiva un più ricco strumento, e talune sue composizioni possono infatti dispiegare una insospettata ampiezza sonora. E' questa un'ipotesi, la quale vizia la questione come la vizia colui che inscena per esempio Mozart con la tecnica della Russia d'oggidì. Con tale ipotesi viene prima di tutto annullata la storia, che è nei fatti e nella realtà; inoltre, è inesatto che ai fini polifonici e galanti della musica settecentesca giovi meglio il pianoforte che il clavicembalo. Quando udiamo la Landowska discriminare lucidamente le voci di una fuga di Bach, e rendere a Couperin o a Domenico Scarlatti l'aerea levità, quel brillante che il pianoforte non possiede, e anche quel tanto d'affettuosità che era nella Stimmung del primo Settecento, non ci si rivelano intieri e lo spirito e la tecnica d'un'epoca? E' assai ipotetico l'affermare che Bach sarebbe stato più contento d'aver sottomano, per ciò che egli compose, intendiamoci bene: nessuno può dire che cosa avrebbe composto per un altro istrumento), il pianoforte, anzichè il cembalo. Assai ipotetico, poichè la sua polifonia esula dalle tastiere e dai meccanismi particolari, come da un organo. E non so quanto godrebbe Domenico Scarlatti nel sentirsi tempestare da certi moderni virtuosi, e volare con il metronomo sui duecento chilometri all'ora, per apparire « brillante ».

Per queste e tante altre considerazioni sarebbe molto da augurare una nuova diffusione del clavicembalo, sia per l'esecuzione delle antiche musiche ora trasferite sul pianoforte, sia per provocare nuove composizioni. Ma l'augurio si infrange, è da aggiungere, contro la pigrizia, e contro... l'alto costo del clavicembalo. Finchè un tale strumento costerà dalle trenta alle sessantamila lire ne sarà difficile anche una limitata divulgazione. Resterà un istrumento di lusso e di eccezione. (Forse sono gli stessi costruttori che, per tale finalità, elevano i prezzi, oltre, forse, il verosimile).

Nella infondata speranza di un prossimo ritorno all'arte clavicembalistica abbiamo molto goduto iersera riascoltando la signora Landowska, la quale e da sola e ottimamente accompagnata dall'orchestra diretta dal maestro Gedda, fu ammirevole per stile e per tecnica, in concerti di Bach, di Vivaldi, di Mozart e di Haydn. I soci della Pro Coltura femminile e molti estranei, accorsi al singolare avvenimento, affollando il grande salone del Liceo, non si stancarono di riammirarla e di applaudirla.

A. DELLA CORTE.

Il concerto di stasera al « Regio »

Ricordiamo che stasera, martedì, alle ore 21,15, in turno di abbonamento pari (3).a della serie), ha luogo al « Regio » il sesto concerto dell'orchestra stabile municipale diretto da Ettore Panizza. Il programma comprende: 1. Elgar, Introduzione ed Allegro per quartetto d'archi e orchestra d'archi; 2. Martucci, Concerto in si bemolle minore (solista il pianista Mario Zanni); 3. Mozart, Danze tedesche; 4. Wagner, Morte di Sigfrido e Marcia funebre dall'opera Il Crepuscolo degli Dei; 5. Weber, Eurianta, ouverture.

AL CARIGNANO la Compagnia drammatica italiana di Emma Gramatica presenta questa sera la prima novità « La lettera » dramma in quattro atti di W. S. Maugham.

ALL'ALFIERI si è avuto ieri sera lo spettacolo in onore di Giulio Paoli che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: « La Satira e Parini » commedia in quattro atti di Paolo Ferrari. Il folto pubblico ha gradito assai l'interessante e noto lavoro applaudendo con viva simpatia il seratante ad ogni fine d'atto.

AL CHIARELLA debutta questa sera una compagnia di operette di nuova formazione, che ha per « soubrette » Milly e quale brillante Orsini. Verrà rappresentata: « L'amante nuova ».

Il film delle furfanterie

Una volta — parlo d'un tempo ormai remotissimo, in cui esistevano i *films* silenziosi — si poteva andare al cinematografo per assistere al bel delitto.

Quando si dice bel delitto s'intende, anzitutto, quel particolare splendore che aveva nel *film* il ferro ossidato delle rivoltelle. Il fatto era più che altro d'ordine tecnico. L'assassino poteva destare scarso interesse: ma ne ispirava sempre l'arme ch'esso stringeva nel pugno. Infatti le canne delle pistole, come le lame dei coltelli, i cristalli, le argenterie e gli occhi azzurri stavano, come in certo modo stanno ancora, fra le cose più fotogeniche dello schermo. Impossibile sottrarsi del tutto al loro incantamento. Il piccolo criminale, che, al dire dei filosofi, il più benigno di noi reca in seno, sbarrava loro incontro dalle sue latebre gli occhietti sgominati e ammirativi.

Lo ricordate, allora, quel gran querimoniare sulla moralità del cinematografo? Inutile, naturalmente; e monotono, stupido: come tante e poi tante lagnanze pedagogiche, fatalmente irresolute, in tema di spettacoli che hanno attraverso il tempo il suono di quei campanacci di legno delle vacche alpine, cui nessuno risponde. Cioè, qui, qualcuno rispondeva: ma tra domande e risposte, tra accusatori e difensori, si seguitava a non capire e a non decidere. Erano da approvare o da abbominare, queste pellicole poliziesche? Davano esse, evidentemente, la curiosità del delitto. Ma non ne davano poi anche la condanna e l'orrore? Ogni lezione, si sa, può sempre recare il suo bene e il suo male. Non vi sono degli osceni che si eccitano alle lezioni di ortopedia? Non vi sono degli scapestrati (si vede in una commedia celebre) che traggono istigamento dai Notturni di Chopin? Era l'eterna istoria, insomma, del fiato che fredda e che scalda; della lancia di Longino che ferisce e che risana. Così il *film* ladresco e poliziesco. Un francese scriveva addirittura essere il crimine *le plus puissant ressort du cinéma*. Ma l'amore, dunque? « *L'amour, non. L'amour, au cinéma, sent sa littérature* ».

Vero, crudelissimamente vero. Meno convincente era però il francese quando soggiungeva che « *les honnêtes gens connaissent l'amour, mais ne connaissent pas le crime* »; ed è questo, dunque, che finiscono per imparare nella sala buia, soli e in silenzio con sè medesimi. Egli ammetteva, cioè, che tali spettatori fossero sostanzialmente dei galantuomini: che sbarrando gli occhi a quel mondo birresco e birbone mostravano, con la loro stessa meraviglia, d'esserne distanti. Ma in tal caso, sappiamo che le suggestioni sono difficili. Lo spettacolo dell'immoralità è sempre più atto a spaventare che ad attirare l'uomo naturalmente probo; ciò che furon certo i fanciulli lacedemoni i quali s'invogliavano a bere, al venir loro additato per via l'ilota ubbriacone. Non credo, perciò, che molti svaligiatori di banche o massacratori di viandanti uscissero neppure allora dalla scuola tenebrosa del *film* muto. Se mai, il suo pericolo era in questo suo silenzio. Vediamo di misurarlo, tale rischio che abbiamo corso, e in cui grazie al *film* sonoro non ricadremo mai più.

Fotogenica è la rivoltella; fotogenico, il pugnale sguainato. In tale tema puramente ottico si può ammettere che il delitto attiri, al cinematografo, quanto il bacio. Questo ritorna ad essere gesto e sguardo, perde i volumi disturbanti, la carnalità impura; si perfeziona, insomma, nella veste spettrale. Quello appare sullo schermo bianco, tra le tenebre, in un'astrale disumanata figura di sogno. L'oscurità della sala è la sua grande alleata: la sua atmosfera esaltante, il suo golfo mistico, in cui, simpaticamente, anche l'anima s'eclissa. «Col favore della notte»: dice, appunto, il titolo d'uno di quei *films* di mala vita, dei più famosi. E l'ombra ch'è intorno allo spettatore è infatti notturna: tutta demoniaca e proclive. E' allora che coltello e rivoltella danno lo splendore della folgore. E' allora che si fanno innanzi i ladri, gli omicidi, gli spioni, gli incendiarî di Fritz Lang e di Clarence Brown. E' allora che ne rivelano la forma, i colori fascinosamente sinistri: il *Cerchio rosso* o la *maschera dai denti bianchi*, il riso verde di Noah Beery nelle sue parti questurine, o gli occhi neri di Myrna Loy in *Mezzanotte a Chicago*.

E' l'ora di tutte le larve. A lumi spenti, esse vengono da tutte le tane sotterranee, dalle fratte, strigi della notte, jene della notte. Quest'oscurità che intorno s'è fatta è la sola in cui esse possano vivere: ed è ciò che conferisce loro tanta naturalezza; che ci fa capire, ad esempio, perchè i poliziotti non ne vengano a capo. Gli sguardi che si riflettono negli specchi o spiano, stranamente evidenti, dalle serrature, non tanto sfavillano che in grazia di queste tenebre, come i gioielli nel cupo velluto della scatola. Ma poi quando, nel tetro caos, esplodono le rivoltelle, è un vero fuoco d'artifizio. Girandole a festa, per le falene del delitto! Ricordo l'impressione, veramente terribile, che mi facevano queste rivoltellate senza rumore, in un cinematografo del sobborgo dove i *films*, mezzo cancellati come nelle visioni della febbre, venivano accompagnati da un cembalo sgangheratissimo: e ognuna delle stonature era come la conferma musicale del disordine e del crimine. Rivoltellate, dico, senza sparo: come quelle che uccisero un re scandinavo. E pugnalate altrettanto mute: la pugnalata che potrebbe dare un fantasma. Lungo un tale silenzio si precipita come per una china d'abisso: silenzio rotto, come negli incubi, dal timbro di qualche nota falsa. Muri crollano, trabocchetti si spalancano; porte si aprono e chiudono senza rumore; un tacito palpitar di cortine rivela l'uomo nascosto; una botola si scoperchia misteriosamente, così come si aprono le valve di un'ostrica. L'occhio è dietro la spia. Il malfattore è dietro la botola, la morte è dietro gli specchi. E' la nera apoteosi d'un mondo negro. E' l'intera rivelazione di quel baratro che, al di là del cinematografo, dalla cronaca intravvederemo appena. E' il convegno di tutti i nefandi, a labbro spento e in punta di piedi. Faccie d'ogni età, come nelle *Notti di Chicago*, o d'ogni razza, come nei *Misteri di Nuova York*, scoprono a un certo istante i denti del lupo, l'occhio del vulture, la smorfia originaria dell'uomo belva con l'uomo. Quando ne vogliamo sapere di più, Williamson ci mostra il delitto al rallentatore. Altri ci addita l'assassino che ride. Altri, l'assassino ben vestito, in una società come quella del *Club 73* di Irving Cummings. Faccie bianche, faccie negre, faccie cinesi. E l'ombra d'un cilindro sul muro. E una pistola che esplode, creando nell'attimo fuggente la bella rosa di luce. Il cembalo che stona, in fondo all'ombra, è il controcanto di Lucifero nel fantomatico *bal paré* delle sue creature.

Dicevo, appunto, che si poteva una volta andare al cinematografo per assistere, attratti o repellenti, al bel delitto. E usavo quel passato prossimo, che in rapporto alla rapidità dei tempi si potrebbe già considerare un passato remoto, per indicare un'epoca in cui il *film* sonoro ancora non esisteva. Ciò in cui soltanto esisteva, ad accompagnare le pellicole poliziesche nel loro tragitto avernale, il pianino stonato o l'orchestra intempestiva.

I quali dicevo, erano in certo modo la conferma sensibile del disordine, cioè del crimine raffigurato. Malgrado il loro intervento aritmico e disarmonico, il *film* delle furfanterie non cessava di restare muto, e cioè di trionfare nell'atra nascita del suo silenzio. Ora il *film* sonoro toglie al crimine il suo manto tenebroso: e il suo clima trascendentale, e il suo golfo mistico. Dandogli il suono, gli ridà un ordine espressivo, una cadenza e intonata umanità in cui la sua negra potenza finisce. Nè sarà certo l'ultimo dei benefici, quest'altro vantaggio morale del *film* sonoro. Il bel delitto non è più tale, una volta che si arrende alla musica, che s'inquadra nella gamma, che si confonde nell'armonia delle sfere. Sentitela, adesso, la pistolettata dello schermo. Anche fuori tempo, è un suono. Si sente subito che l'assassino sarà sconfitto, esprimendosi così. Egli è un povero piccolo essere, che mette fuori quel suo pallido *diesis*, sincopato e soffocato, nella grande orchestra universale. Una pistolettata non è più, nella partitura, che la entrata d'un tamburello. Un *top-top* senza effetto, senza arcano, senza terribilità, senza potere. John Gilbert, in *Quattro mura*, ci può stare in mezzo beatamente, con tutti i suoi sorrisi da dentifricio. Neppure Lon Chaney fa più paura quando, tra le rivoltelle scoppianti, fa la sua apparizione in quel *film* poliziesco, traversato dal biondo raggio di sole di Anita Page. Quando la Browning ci fissava, taciturna, dallo schermo, era come un occhio fisso su di noi; e c'era tutto da paventare, di quel silenzio. Adesso, ha una bocca aperta: e dei loquaci non c'è mai niente da temere. Il cinematografo può quindi ormai essere assolto anche dai pedagoghi che gli imputavano, a torto o a ragione, la propaganda della sparatoria. Ecco delle lezioni che hanno forse qualche probabilità di riuscita, ma solo a patto d'esser tenute senza parole.

MARCO RAMPERTI.

Il centenario dell'Indipendenza belga

Visita alle Esposizioni di Liegi e di Anversa

(Dal nostro inviato)

LIEGI, marzo.

Quattordici giornalisti dei più grandi giornali d'Italia visitano in questi giorni le esposizioni di Liegi e di Anversa ricevuti dovunque con la più schietta cordialità e gentilezza. La carovana giornalistica si è raccolta a Milano dove è cominciato, con un aperitivo, il ciclo dei ricevimenti ufficiali e privati e dei quali dirò in seguito.

Dirigeva i quattordici giornalisti l'avvocato comm. Colla della nostra città, segretario delle due esposizioni, e a capo delle quali è stato posto, dalla fiducia del Governo e in qualità di commissario generale l'avvocato Edoardo Agnelli.

Carovana giornalistica

Ventisette valigie si sono allineate davanti ad un vagone letto messo espressamente a nostra disposizione dal Commissariato generale delle due esposizioni pronto a partire per la linea del Gottardo e a proseguire direttamente per Bruxelles.

Esse davano l'idea di una carta geografica mondiale distesa in terra perchè tutti la leggessero: difatti le etichette che le ricoprivano costituivano un diario scritto ed illustrato di tutti i viaggi compiuti da ognuno dei componenti la carovana: dall'America alla Russia, dall'Egitto alla Norvegia, dalla Scozia alla Svizzera alle isole dell'Egeo: il Partenone vicino ad un grattacielo, una gondola veneziana scivolante al fianco di un transatlantico, la bicipite aquila austriaca schiacciata fra la lupa romana e la gobba del cammello oscillante sulle sabbie del deserto.

L'avvocato Colla è entrato in funzione facendo l'appello dei bagagli e dei giornalisti: il « presente » è stato gridato con la cadenza di tutti gli idiomi: da quello genovese a quello triestino, da quello torinese a quello napoletano.

Le valigie sono filate attraverso ai finestrini.

Nessun parente a salutare i giornalisti: tutti sono ormai abituati ai rapidi distacchi: « Telefonerò da Bruxelles »; « Telegraferò da Anversa »; « Incaricherò l'amico della Stefani di Liegi di mandare mie notizie ».

Nessun fazzoletto ai finestrini. Abolita quindi la perplessità annoiata dell'ultimo saluto che attende, per essere finalmente scambiato, il fischietto del capotreno.

La conversazione comincia, e tutto il globo terracqueo gira vertiginosamente nei periodi saltellanti e rotola nel corridoio del vagone letto e si insinua nelle cabine mentre fette di continenti vengono schiacciate con un colpo di mano sui cuscini della cuccetta come fossero zanzare.

Sulle rapide giravolte del Gottardo si inizia il servizio del ristorante fra le stoviglie tintinnanti e le giubbe bianche dei camerieri che, ad ogni scossa, si agitano come biancheria messa ad asciugare al sole artificiale delle lampadine elettriche. Ginevra: mezz'ora di fermata. Visita alla città già conosciuta a costo di perdere il treno: irruzione nel caffè dove non si sa che cosa bere, approvvigionamento di sigarette svizzere e di cioccolato che nessuno mangerà e che si scioglierà in una tasca dei pantaloni.

Poi, il silenzio notturno: nelle cabine i giornalisti dormono e lasciano dormire il mondo sul quale tutti hanno detto una parola definitiva. Alle dodici del giorno successivo a Bruxelles, tutti in « tight ».

Accoglienze fraterne

I ricevimenti sono cominciati immediatamente, con una cerimonia piena di intimità e di commozione: siamo stati ricevuti dall'ambasciatore marchese Durazzo nelle stesse sale in cui, pochi mesi fa, il Principe di Piemonte e la Principessa Maria José si erano scambiata la dolce promessa.

Al tocco ricevimento e banchetto dei confratelli giornalisti Belgi. Non c'è tempo da perdere perchè il viaggio sarà lungo e rapido. Siamo stati ospitati in un colossale edificio all'americana. Nel sotto suolo piscina per tutti gli abitanti del palazzo e anche per gli estranei. Al primo piano teatro, salone per concerti e sale da ballo, cucine per il vitto di tutti gli inquilini e alloggi per il personale. Ogni inquilino ordina con un colpo di telefono il pranzo che gli viene portato nell'appartamento e, se ha invitati, ordina anche la servitù che gli è necessaria. Un centinaio di camerieri attendono di essere chiamati per saltare su un ascensore e presentarsi, in livrea, al padrone di un'ora.

Questo primo convito è stato veramente fraterno e un nostro collega ha sintetizzato la nostra riconoscenza per la squisita accoglienza con queste parole: « Brindo al giornalismo Belga e con la mia coppa, prima di toccare le vostre, mi tocco il cuore ». Applausi e distribuzione di grandi sigari e di liquori. I liquori nel Belgio sono assolutamente proibiti, tranne che nelle riunioni private. Nessun caffè, nessun ristorante vi servirebbe a nessun prezzo un bicchierino di cognac: si può comperare del liquore, ma bisogna comperarne almeno due litri: misura piuttosto eccessiva per uno che voglia intingere uno zuccherino in due dita di alcool. Tutti perciò si astengono da questo piacere ad appagare il quale occorre la rendita che ad noi occorre per mantenersi l'automobile.

Un regime secco razionalizzato. In Inghilterra l'alcool non si beve che ad ore fisse. In Scozia, per esempio, io non sono mai riuscito a bere un wisky perchè arrivavo sempre due minuti prima o due minuti dopo. Non è stato ancora compilato l'orario ufficiale della « bevuta ».

Nel Belgio si può bere della birra e del vino. Tanto nelle Fiandre quanto in Vallonia che non posseggono altre viti tranne quelle per la produzione dell'uva da tavola, si beve viceversa il vino migliore d'Europa. Esistono qui infatti delle cantine celebri, tenute da raffinati buongustai. Durante l'occupazione tedesca piuttosto che lasciarlo tracannare dai soldati, i belgi hanno fatto assorbire dalla terra il loro liquido tesoro o l'hanno sorbito loro stessi sicchè, in quei terribili e gloriosi anni, si sono formate una cultura enologica di primissima forza.

Il più squisito Pomar del millenovecentoquindici, ad esempio, importato naturalmente dalla Francia, si beve nel Belgio.

Ricevimenti... non ufficiali

Oltre che dai colleghi giornalisti i quattordici rappresentanti della stampa italiana sono anche stati ricevuti a Bruxelles, dal ministro von Lippen, ex-governatore del Congo.

Dirò, aprendo una parentesi, che al fianco di questo uomo eccezionale che porta all'altezza di circa due metri una testa scolpita con magnifica energia e che piega verso l'interlocutore un viso ancora abbronzato dal sole, si muove la sua giovane figlia, una di quelle creature che dànno alla vita come un senso di ventilata freschezza e serenità.

La signorina che andava da invitato a invitato accendendo i sigari e le sigarette con un fiammifero lungo una ventina di centimetri, tratto tratto correva alle grandi vetrate delle finestre e, alzando e allontanando da sè la fiamma, osservava ansiosamente il cielo per vedere se caso mai lo bucasse un raggio di sole. La signorina von Lippen che è un'arditissima pilota doveva nel pomeriggio tentare un volo a vela che qui è assai in voga ed appunto in casa del ministro abbiamo avuto la notizia del grande raid aeronautico compiuto dal Re del Belgio.

Abbiamo avuto in dono, prima di lasciare la casa ospitale, una magnifica medaglia commemorativa recante l'effige del Principe Umberto e della Principessa Maria.

E, sempre qui, a Bruxelles, i quattordici giornalisti si sono seduti sui banchi di una scuola italiana davanti all'ambasciatore che era salito sulla cattedra della « signora maestra ». Abbiamo per un momento riprese le antiche abitudini del banco di scuola, sopite nella memoria e chiuse nel cuore in uno di quei solchi che son colmi, proprio come quelli dei campi dopo un temporale, di sole e di acqua illuminata di azzurro. C'erano poi in mezzo i bimbi, i veri bimbi italiani che hanno cantato le nostre canzoni patriottiche e allora la commozione ha preso la mano.

Al Fascio di Liegi invece siamo stati accolti dai nostri operai fascisti. Essi ci hanno espresso un desiderio che io mi affretto a comunicare ai lettori della Stampa. La loro biblioteca è piccola umile, ed essi desiderano ardentemente di leggere di più e di meglio. Si raccomandano perciò ai loro connazionali perchè inviino loro dei buoni libri. Credo che in Italia esistano tante Case editoriali, tante biblioteche pubbliche e private che potrebbero appagare questo desiderio dei fratelli lontani.

Essendo arrivato attraverso queste divagazioni di viaggio a Liegi mi fermo poichè è appunto di qui che avrei dovuto invece incominciare.

L'arrivo a Liegi

Un « banchettino » di introduzione ci è stato subito offerto, la sera stessa del nostro arrivo, e il giorno successivo l'avvocato Colla che ci aveva fino allora egregiamente pilotati, ci ha regolarmente consegnati all'avvocato Agnelli commissario generale delle due esposizioni di Liegi e di Anversa e con le quali appunto il popolo Belga solennemente commemora il centenario della sua indipendenza.

Dopo il martirio della grande guerra che al Belgio è costato un tremendo periodo di invasione straniera, questa nazione vuole dimostrare al mondo intero la rapidità della sua piena rinascita nel campo delle industrie, delle scienze, dell'arte, del commercio e della colonizzazione.

Liegi, che estrae la sua ricchezza dal suo sottosuolo e dal ventre incandescente delle sue officine e Anversa che attira nel suo porto mastodontico le navi di tutti i mari, si sono unite in questo sforzo ed hanno preparato le due magnifiche vetrine che accoglieranno la espressione e la sintesi più espressiva ed evidente del lavoro e del genio umano.

L'Italia è stata una delle prime Nazioni a rispondere all'appello veramente fraterno e i nostri due magnifici padiglioni sono ormai pronti a ricevere quello che invieranno i nostri espositori. Visiteremo nei prossimi giorni le due grandi mostre dentro il vasto e sonoro meandro delle quali stanno ultimando i lavori eserciti di operai.

Prima che cadesse il giorno i quattordici rappresentanti della stampa italiana si sono recati a deporre una corona di fiori ai piedi del monumento che ricorda in Liegi i caduti della guerra e un'altra ne hanno deposta al principio del viale che conduce fra le tombe dei nostri soldati. Il cimitero di guerra è enorme: le tombe si allineano a perdita d'occhio su una spianata illimitata sollevata dalla nebbia che comincia a discendere con le ombre notturne. Bandiere di tutte le Nazioni segnano il campo in cui riposano i propri figli. La nostra è la prima che si trova entrando nella gloriosa necropoli. Le tombe stanno una accanto all'altra, come delle culle.

All'orizzonte si alzano le nere e squallide colline di carbone in cima delle quali si arrampicano come dei ragni le piccole Decauvilles montate su tralicci di ferro e attorno alla città i cantieri distendono l'infuocata cintura dei loro forni.

ERNESTO QUADRONE.

Marconi

Gli esperimenti di domani

Genova, 24 notte.

E' certamente assai ansiosa l'aspettativa in tutto il mondo per l'esperimento che il senatore Guglielmo Marconi dovrà tentare mercoledì prossimo da bordo dello yacht *Elettra*, quello cioè di fare accendere tutte le lampadine dell'Esposizione di Sidney mediante la trasmissione da Genova di onde a fascio capaci di fare agire il « relais », che, chiuso dalla pressione dell'onda radio-elettrica, immette la corrente nel circuito dell'esposizione. Da ogni parte del mondo sono piovuti in questi due giorni fasci di telegrammi, che esprimono al grande scienziato nostro il plauso e l'ammirazione per la sua recente invenzione di incommensurabile portata.

Ma abbiamo appreso oggi che, contrariamente alle notizie diffuse qualche giorno fa, gli esperimenti che farà Guglielmo Marconi posdomani avverranno in forma assolutamente riservata; non vi sarà ammesso nessuno e meno degli altri i giornalisti. Vedremo se davvero questo ordine sarà mantenuto. Trattandosi di esperimenti di una delicatezza estrema, il senatore Marconi, che compie personalmente tali esperimenti, ha ritenuto necessario che il ristretto ambiente dell'« Elettra » sia tutt'altro che affollato, al fine di evitare qualsiasi anche minimo disturbo durante tutta la durata degli esperimenti. Una volta che questi saranno terminati, l'inventore si riserva di comunicarne l'esito.

Anche oggi Marconi ha continuato i suoi lavori: si è chiuso nella cabina della radio, e dopo avere impartito disposizioni inderogabili per non essere disturbato per nessun motivo, vi è rimasto dalle 10.30 fino alle 12.15. Con la cuffia al capo è stato lungamente all'apparecchio, parlando anche con Sidney. Come nei giorni precedenti, la comunicazione è avvenuta senza difficoltà alcuna. Le voci, attraverso quasi 18 mila chilometri, venivano percepite con la massima chiarezza e nitidezza.

Oggi Marconi si è poi intrattenuto con il marchese Solari, venuto appositamente da Roma per essere presente al grande esperimento di posdomani, e con altre personalità.

Cinquantasei documenti del processo Hanau

rubati al Sostituto Procuratore della Repubblica

La chiave dell'armadio manomesso rinviata dall'anonimo ladro al Guardasigilli -- La « Presidentessa » racconta la sua fuga

Parigi, 24 notte.

La scorsa notte, non appena l'autorità giudiziaria venne informata della evasione della signora Hanau dall'ospedale Cochin, si tenne a Palazzo di Giustizia una riunione cui intervennero il Procuratore Generale, il Procuratore della Repubblica, il medico di Polizia, il direttore della Polizia giudiziaria, ecc. La riunione aveva per scopo di decidere l'inchiesta che sarebbe stata subito iniziata per stabilire le circostanze dell'evasione, per ricercare le possibili complicità e per conoscere la via seguita dalla signora Hanau dopo la fuga dalla sua camera dell'ospedale.

Dal punto di vista penale nessun procedimento può essere preso in considerazione. Soltanto i risultati dell'inchiesta potranno condurre ad un procedimento contro le persone che si fossero rese complici di questa evasione. Il commissario della polizia giudiziaria incaricato dell'inchiesta si è recato stamattina all'ospedale Cochin. Egli ha raccolto la biancheria appartenente alla signora Hanau e ha appreso che verso le 21 costei aveva spento la lampada della sua camera. Ha constatato pure che un lenzuolo era stato attaccato presso la finestra. Il Commissario ha precisato che la signora Hanau aveva ricevuto la visita della sua cameriera ed è probabile che per uscire dall'ospedale essa abbia indossato il mantello della domestica. Varie informazioni interessanti sono state raccolte e diverse constatazioni sono state fatte.

E' stato intanto accertato che domenica sera nessuna automobile era entrata dopo le 21 nel cortile dell'ospedale Cochin, ma si è appreso che una vettura privata stazionava poco distante dall'entrata dell'ospedale. Fu questa la vettura nella quale la « Presidentessa » salì e si suppone che dovessero trovarvisi persone devote all'Hanau. Un po' prima delle 22 la vettura si fermò al crocicchio Lafont-Magenta dove la signora Hanau scese per prendere un tassametro condotto dallo « chauffeur » Therisod.

Una lettera al Ministero di Giustizia

Ma prima di farsi condurre alla prigione, essa si fece accompagnare in un ufficio postale per impostare una lettera diretta al direttore degli Affari Criminali e delle Grazie presso il Ministero della Giustizia. Questa lettera era così concepita:

« Caro signore, irritata e sdegnata per le violenze che da parecchi giorni subisco da parte del prof. Achard e dei suoi assistenti e infermieri all'ospedale Cochin, dove sono stata trasportata e dove sono mantenuta mio malgrado, tenterò stasera di tornare alla prigione di San Lazzaro. Se mi rivolgo a voi è in memoria delle nostre vecchie amichevoli e buone relazioni, alle quali non ho ancora fatto appello. Per la prima volta vi chiedo un favore: fatemi mantenere a San Lazzaro a regime di diritto comune. Ricevete, caro signore, insieme con i miei ringraziamenti anticipati, l'assicurazione del mio miglior ricordo. Marta Hanau ».

Dopo di che la signora Hanau si fece accompagnare in un caffè per telefonare al suo difensore e avvertirlo che aveva lasciato l'ospedale e che si recava alla prigione di San Lazzaro.

Gli ispettori della Polizia giudiziaria, Fichet e Guillot, incaricati all'ospedale Cochin della sorveglianza di Marta Hanau sono stati interrogati stamattina e hanno dichiarato che verso le 21 il dott. Cohen era venuto a fare alla signora Hanau una iniezione di olio canforato. L'ex-direttrice della *Gazzetta del franco*, sorvegliata dalla porta semi-aperta della camera da un ispettore di polizia, pregò quest'ultimo di non far rumori poichè diceva di essere molto affaticata. Essa raccomandò anzi ai poliziotti di andarsene in fondo al corridoio per permetterle di riposare. Pochi momenti dopo Marta Hanau abbandonava la camera adoperando un lenzuolo che non apparteneva all'ospedale. Il commissario cerca di stabilire se il lenzuolo era di proprietà della signora Hanau o se è stato portato da una terza persona. Vari ispettori di polizia giudiziaria ricercano la donna che ogni giorno visitava Marta Hanau. Essa rispondeva al nome di Maria ma la « Presidentessa » non ha voluto rivelare la sua vera identità. E' stato accertato in modo formale che Marta Hanau è uscita dalla finestra, alta un paio di metri. Una suora, in cura allo stesso ospedale e che occupa una camera di fronte a quella di Marta Hanau, ha dichiarato al commissario che era stata disturbata dagli andirivieni della cameriera di Marta Hanau. Sono state rilevate sulla finestra tracce di sfregolamento prodotte dall'attrito del lenzuolo al momento in cui Marta Hanau si calava dalla finestra.

Il risveglio di eccellente umore

Stamattina al suo risveglio Marta Hanau si è mostrata di eccellente umore. Il suo stato di salute non presenta nulla di allarmante. Naturalmente essa rifiutò di prendere il caffè e latte che le veniva offerto. Il direttore della prigione di San Lazzaro non si mostra molto impressionato del ritorno della prigioniera: egli ha dichiarato che se l'autorità decidesse di alimentare di nuovo Marta Hanau con la forza l'operazione non potrebbe essere praticata in quella infermeria mancante degli strumenti necessari. Marta Hanau vuol persistere nello sciopero della fame e il direttore della prigione afferma di non poterglielo impedire.

L'avvocato difensore è tornato stamattina alla prigione di San Lazzaro. Egli ha riferito la narrazione fattagli dall'Hanau della sua evasione. Marta Hanau ha detto:

« Un po' prima della mia fuga un ispettore di polizia bussò alla porta. Gli risposi che, essendo stanca, desideravo che mi lasciasse riposare. Tranquilla per qualche momento, tolsi poi dalla valigia un lenzuolo e lo annodai al radiatore. Ebbi in quel momento una prima sincope; mi ripresi rapidamente e scavalcai la finestra. Lo sforzo che dovetti fare mi esaurì e svenni di nuovo. Mi occorse una gran dose di energia per riprendere animo. Attraversai allora il cortile ove c'era molta gente che andava e veniva. Nessuno mi osservò e nessuno si oppose alla mia uscita ».

« Non so — ha proseguito Marta Hanau — in qual modo mi ritrovai sul boulevard Magenta, ove, dopo avere telefonato, presi un'altra vettura per farmi accompagnare a San Lazzaro. Siccome ero troppo affaticata per scendere, la vettura entrò sotto il portone. E lo chauffeur mi aiutò a scendere per giungere fino alla camera del guardiano ».

L'avvocato ha annunziato che non presenterà querela contro il prof. Achard, sotto riserva che non si voglia rinnovare l'alimentazione forzata della sua cliente. Egli non presenterà neppure, almeno per il momento, una nuova domanda per rimettere in libertà provvisoria la signora Hanau.

Alle 11 i medici della polizia visitarono attentamente la signora Hanau, trovando che essa non stava nè meglio nè peggio di quando l'avevano visitata l'ultima volta.

Nel pomeriggio il commissario Barnaud incaricato dell'inchiesta, ha proceduto all'interrogatorio del personale dell'ospedale Cochin che era in rapporti con la signora Hanau; da questa inchiesta è risultato che la cameriera della signora Hanau si era attardata all'ospedale contrariamente alla sua abitudine e che passeggiava nervosamente nei corridoi adiacenti alla camera della « Presidentessa »; i due ispettori incaricati della sorveglianza della ex-direttrice della *Gazzetta del franco* non erano al loro posto dalle 20.30 alle 21.30, perchè si erano recati contemporaneamente a pranzo.

Interrogata dal commissario, la cameriera della signora Hanau dichiarò che si recava correntemente all'ospedale per portare alla padrona la biancheria necessaria e prodigarle le cure che il suo stato richiedeva ed a fare la pulizia della camera. Essa riconobbe il lenzuolo che aveva servito alla evasione e disse che apparteneva alla signora Hanau. La cameriera negò recisamente di avere partecipato in un modo qualsiasi all'evasione della padrona. Affermò di non avere mai distratto i due ispettori dal loro servizio.

Dal canto loro i due ispettori affermarono che, contrariamente alle dichiarazioni del personale dell'ospedale, non avevano mai abbandonato il loro posto. Ciò nonostante essi sono stati con decreto del Prefetto di Polizia revocati dall'impiego.

Il furto e la beffa

L'affare della *Gazzetta del franco* riserva decisamente continue sorprese. L'emozione per l'evasione della « Presidentessa » accennava appena a calmarsi, quando un fatto nuovo si è scoperto oggi. Si è appreso infatti nel pomeriggio a Palazzo di Giustizia che 56 documenti dell'incartamento processuale sono stati rubati dal gabinetto del Sostituto Procuratore della Repubblica, Bruzin, il quale ha redatto la requisitoria definitiva e si prepara a prendere la parola per quando si celebrerà il processo.

L'incartamento processuale della *Gazzetta del franco* si trovava in un armadio chiuso a chiave, situato dietro il tavolo del sostituto Bruzin. Venerdì costui constatò che l'armadio era chiuso, ma che la chiave che egli aveva lasciato nella serratura era scomparsa. Egli la cercò in tutti i cassetti, in tutte le tasche, a casa sua, ma non trovò nulla. Egli fece allora aprire la porta del mobile e si affrettò a confrontare l'incartamento con l'inventario minuzioso che egli aveva avuto cura di redigere.

Si accorse allora che i documenti dal 26 all'82 erano scomparsi. Questi documenti riguardavano l'« Affare Pachot ». E' noto che il commissario Pachot è accusato di avere operato una perquisizione ad un'ora illegale negli uffici della *Gazzetta del franco*. La signora Hanau aveva sporto denuncia per mezzo di una petizione alla Camera dei Deputati e il deputato Bourdon era stato incaricato di una inchiesta al riguardo.

L'incidente è di per se stesso già grave, ma quello che lo rende ancor più stupefacente è il fatto che questa mattina il Procuratore della Repubblica Pressard si trovava al Ministero della Giustizia a conferire col signor Ratenu capo gabinetto del Guardasigilli, quando venne recata all'indirizzo di quest'ultimo una busta sulla quale era scritto: « Signor Paolo Peret, Ministro Guardasigilli ». Nella busta si trovava un corpo duro, e quando venne aperta si constatò che si trattava di una chiavetta alla quale era unito un biglietto con questa semplice frase: « Ecco la chiave dell'armadio del sig. Bruzin ».

Era infatti la chiave dell'armadio. Immediatamente è stata decisa una inchiesta per accertare che cosa sia avvenuto dei documenti scomparsi. Nel pomeriggio di oggi, in un angolo del Palazzo di Giustizia, sono stati scoperti resti di carte bruciate. Questi residui sono stati consegnati al capo dell'Identità giudiziaria il quale ricercherà se non si tratti dei documenti provenienti dall'incartamento Hanau.

Intanto l'autorità giudiziaria ha fissato il processo della « Gazzetta del Franco » per sabato prossimo 29, alla undicesima Sezione del Tribunale correzionale.

Sei morti e 39 malati gravi per aver mangiato carne di orso avvelenata

Berlino, 24 notte.

Una terribile infezione di trichina si è manifestata ieri a Stoccarda.

Uno dei principali ristoranti della città, per offrire qualcosa di prelibato e di eccezionale ai suoi ospiti, aveva comprato un prosciutto di orso bianco, che andò a ruba.

Ma dopo alcuni giorni, insoliti ammalati cominciavano ad affluire quasi continuamente negli ospedali, con un crescendo preoccupante, fino a raggiungere oggi il numero di 45. Sintomi strani, febbre altissima, oltre 40,5, e dolori muscolari atroci diffusi in tutto il corpo. Ben presto i medici hanno dovuto constatare trattarsi di trichinosi. Oggi 6 dei colpiti sono morti. Siccome si tratta di forma grave, si teme di non poter salvare gli altri.

L'animale era stato evidentemente ucciso in un momento in cui la virulenza dei parassiti era al colmo.

Anche la famiglia del padrone del ristorante, tranne un ragazzo che non aveva assaggiato la carne, è colpita.

Il trattore non ha responsabilità perchè egli aveva domandato all'ufficio competente se la carne di orso dovesse essere esaminata. Ma l'ufficio aveva risposto di no essendo la selvaggina esente da esame.

Orrende tragedie famigliari in Jugoslavia

Vienna, 24 notte.

A distanza di pochissimi giorni si sono avute nella Voivodina in Jugoslavia due orrende tragedie familiari.

A Banjaluka, l'operaio Giovanni Kretic, avendo sorpreso la moglie con un vicino, la denudò completamente, la legò agli stipiti di una porta, quindi arroventò due aste di ferro, con le quali torturò la sciagurata donna che si dibatteva con la forza della disperazione. Essa riuscì infine a liberarsi, ma il marito la riprese e le inferì altre ferite. Tuttavia la donna, dopo lunga lotta, potè aprire l'uscio di casa e correre a chiedere aiuto. Ora è all'ospedale, dove versa in pericolo di vita. Il marito è stato tratto in arresto.

A Straza, l'agricoltore Sura, uno dei più ricchi del paese, bevitore incorreggibile, di continuo litigava con la moglie. L'ultima lite si accese l'altra notte, senonchè il Sura, questa volta, non si accontentò delle parole, e, brandita una scure, vibrò alla moglie 14 colpi, sfracellandole la testa. Commesso il delitto, andò a dormire tranquillo. Quando si svegliò, essendogli passata la sbornia, si rese conto del suo delitto e preferì seguire la moglie all'altro mondo, uccidendosi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Tutti i Podestà della Provincia
adunati in Prefettura
per l'attuazione della Riforma daziaria

L'annunzio della imminente entrata in vigore della grande riforma daziaria, ha trovato le Autorità della nostra Provincia perfettamente preparate a dare pratica attuazione alle disposizioni emanate dal Capo del Governo. S. E. il Prefetto, gr. uff. dott. Luigi Maggioni, appena reso noto il decreto legge 20 marzo concernente l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni comunali e l'istituzione di imposte di consumo, si è affrettato a convocare i podestà dipendenti dalla sua giurisdizione per impartire loro le istruzioni necessarie e far sì che la riforma si compiese con la massima regolarità e precisione.

Tutti i 192 Comuni, meno uno, il cui podestà era evidentemente impedito da forza maggiore, hanno risposto all'appello, e tolti pochissimi casi di rappresentanze da parte dei segretari, sono intervenuti i podestà in persona. Adunata imponente, dunque, la quale ha dimostrato due cose: innanzi tutto l'entusiasmo suscitato dalla riforma e dalla rapidità veramente meravigliosa della sua attuazione; in secondo luogo la pronta rispondenza degli esponenti dei Comuni agli ordini del Capo della Provincia, frutto dell'opera di incessante valorizzazione della campagna e di tutti i suoi centri, dal più popoloso e industre al più minuscolo e più tipicamente rurale compiuta da S. E. Maggioni. La riunione, che si è svolta in una sala del Palazzo del Governo, è apparsa subito caratterizzata da entrambi questi due fatti. Stringendosi attorno al Prefetto, i Podestà, prima ancora che la seduta fosse dichiarata aperta, gli hanno attestato tutta la loro disciplina e il loro fervore collaborativo per il nuovo atto del Governo, che ha prodotto nelle popolazioni dei Comuni un'impressione così profonda e gradita.

Il discorso del Prefetto

S. E. il Prefetto ha preso la parola tra la più deferente attenzione, portando il saluto ai convenuti e spiegando con chiarezza ed efficacia i principi ai quali la riforma si ispira: abolizione delle cinte daziarie e restrizione delle voci non più soggette a dazio ma ad imposta sul consumo. Ha rilevato il significato sociale dei due provvedimenti, che integrandosi a vicenda, rappresentano, l'uno un passo in avanti nella civiltà del nostro popolo, liberato da un incaglio medioevale posto al suo sviluppo; l'altro un atto di giustizia distributiva in quanto l'imposta sul consumo sarà ora pagata da tutti, e non soltanto dai meno abbienti costretti a valersi della vendita al minuto, come avveniva finora, potendo i ricchi [illegible] con gli acquisti all'ingrosso.

Il Capo della Provincia ha fatto pertanto presente ai Podestà la necessità che per domenica, 30 corrente, sia pubblicata in tutti i Comuni la deliberazione con cui vengono fissate, entro i termini del Decreto legge 20 marzo, le tassazioni sulle voci consentite, deliberazione che deve andare assolutamente in vigore col 1.o aprile.

« Nella nostra Provincia — ha concluso S. E. il Prefetto — le barriere daziarie non cadranno che in un solo Comune, Torino, giacchè gli altri sono aperti e quasi tutti sono di quarta categoria, cioè inferiori ai diecimila abitanti. La riforma riguarda però tutti ed io sono sicuro che i Podestà sapranno anche nella presente occasione stare degnamente al loro posto, coadiuvando, ciascuno secondo le proprie forze, il Duce, il quale ancora una volta, nello spazio di poche settimane, in silenzio, ha saputo attuare una riforma destinata ad avere profonde ripercussioni nella vita economica del Paese, e che sotto i passati Governi non sarebbe giunta in porto se non faticosamente attraverso vuote discussioni e diatribe ostacolatrici ».

Contro voci tendenziose

Un applauso prolungato e incontenibile è partito dall'assemblea all'indirizzo del Capo del Governo. S. E. il Prefetto ha quindi invitato i Podestà a voler interloquire nel caso che qualche lato della questione trattata fosse sembrato loro bisognevole di chiarimento. L'invito è stato raccolto da molti tra i presenti, che hanno formulato quesiti, ai quali è stata data soluzione seduta stante. E' stato poi distribuito il testo del regolamento al decreto 20 marzo con le relative istruzioni per l'attuazione del decreto stesso.

I Podestà hanno promesso infine di mettersi con lena al lavoro, assicurando il Prefetto che la Provincia di Torino gareggerà con tutte le altre del Regno nell'uniformarsi al dovere imposto dalla riforma.

S. E. il Prefetto ha infine voluto approfittare dell'adunata per rivolgere ai Podestà un'ultima raccomandazione. E' noto che il Governo ha indetto il censimento agricolo, corollario logico e naturale di tutta l'opera gigantesca finora svolta a favore dell'agricoltura. Il censimento ha dunque finalità sue proprie, connaturate con la maggiore produttività impressa al nostro suolo. Ciò non ha impedito che le solite voci malevoli fossero poste in circolazione per attribuire al censimento non si sa quali fantastici scopi di accertamenti fiscali. E' contro queste voci, assolutamente insussistenti, che S. E. il Prefetto si è levato, invitando i Podestà a garantire le popolazioni che nessun scopo fiscale, ma una sola e semplice necessità statistica, ha il censimento agricolo. E anche a questo riguardo i Podestà hanno dato assicurazioni, soggiungendo che avrebbero fatto il possibile perchè entro il mese di aprile fosse compiuta la revisione di tutte le schede.

La riunione, iniziatasi alle ore 15, ha avuto fine alle 16.30.

Le barriere torinesi

Al Municipio di Torino, l'unico della Provincia, come ha rilevato il Prefetto direttamente interessato all'abolizione delle barriere daziarie, il lavoro anche per questa ragione, è intenso. Già fino dal primo annunzio della riforma dato dal Capo del Governo, il Podestà, conte Thaon di Revel, aveva impartito gli ordini perchè al momento opportuno tutto fosse pronto per il trapasso di sistema da Comune chiuso a Comune aperto. Gli uffici del dazio non hanno quindi dovuto fare altro che mettersi alacremente all'opera. Non solo ieri, ma fino da domenica, tutto il personale di questo reparto si è prodigato per raggiungere lo scopo entro il minor tempo possibile. Il direttore del dazio a sua volta ha avuto continui colloqui col Podestà e col segretario generale del Comune, avv. Camillo Gay.

Abolire le barriere non significa infatti soltanto ritirare i dazieri e applicare il nuovo sistema di esazione dell'imposta sostituita al dazio: compito di per sè già immane per una grande città come la nostra; significa pure involgere altri problemi in diretta relazione con quello principale. Per questo il lavoro è tanto più delicato e difficile.

Intanto il Podestà, in base al decreto legge 20 marzo, rende noto:

« I commercianti tanto all'ingrosso, come al minuto, di bevande vinose ed alcooliche, di birra, di acque minerali da tavola (naturali ed artificiali), di acque gassose, di carni fresche di bovini, suini, ovini ed equini, di carni salate affumicate ed insaccate e di strutto bianco, debbono agli effetti della applicazione delle imposte di consumo autorizzate dal succitato decreto, presentare entro il giorno 31 marzo [illegible], la dichiarazione di esercizio e di rimanenza dei predetti generi ad uno dei seguenti uffici daziari: Direzione Dazio (via Corte d'Appello, 1), Docks Piemontesi (corso Dante), Scalo Porta Nuova (via Nizza, 6), Scalo Susa (Piazza San Martino), Docks Dora (Via Valprato), Barriera di Milano, Barriera di Piacenza e Mercato bestiame (Corso Vittorio).

« Tale dichiarazione, redatta su moduli gratuitamente distribuiti da tutti gli uffici daziari, deve contenere le seguenti indicazioni: Cognome, nome, paternità o ragione sociale della persona o della Ditta esercente il commercio all'ingrosso o al minuto. La specie dei generi oggetto del commercio, e se tale commercio si pratica all'ingrosso o al minuto o anche promiscuamente. La via e il numero civico del fabbricato ove sono siti i locali di deposito e di vendita. La descrizione dei detti locali e di quelli con i quali sono in comunicazione. La qualità e la quantità dei generi esistenti nei locali di deposito e di vendita nonchè in quelli con i quali questi ultimi sono in comunicazione.

La civica amministrazione procederà alla ricognizione dei suddetti locali per il conseguente rilascio delle licenze di esercizio nonchè all'accertamento delle rimanenze agli effetti del decreto sopra citato.

« Sino al compimento di tutte queste operazioni, la riscossione delle nuove imposte sarà fatta con il regime del comune chiuso. Per l'applicazione poi dell'imposta sui materiali da costruzioni e relativamente ai lavori in corso, tanto entro quanto fuori dell'attuale cinta daziaria, deve essere presentata a cura degli interessati entro i primi cinque giorni del mese di aprile la denuncia dei lavori effettivamente eseguiti alla mezzanotte del 31 marzo. Tale denuncia, redatta su moduli forniti gratuitamente da tutti gli uffici daziari, deve essere presentata esclusivamente all'ufficio materiali da costruzione (via Corte d'Appello, 1), ammezzati. In caso di omessa presentazione delle predette dichiarazioni e denuncie, pur riservandosi l'Amministrazione il diritto di procedere d'ufficio agli accertamenti necessari, è comminata al trasgressore l'ammenda che, da lire cinquanta, può salire a lire cinquecento.

Nella Federazione Fascista
Dopo la celebrazione del 23 marzo

L'entusiasmo che ha accolto, nell'assemblea del Teatro Alfieri, il discorso di S. E. Bottai e l'urlo appassionato e prolungato che ha chiamato costantemente il Duce debbono costituire il legittimo orgoglio delle Camicie Nere e dei Goliardi torinesi, esempio di saldezza nella unitaria disciplina.

Alla perfetta Assemblea del Fascio di Torino hanno fatto riscontro quelle di tutti i Fasci provinciali dove gli oratori della Federazione ed i Segretari Politici hanno trovato la stessa fede mostrata a S. E. il Ministro delle Corporazioni dal compatto Fascio di Torino.

Nel riconoscimento è l'elogio che a tutti è rivolto dalla Gerarchia Federale.

L'assemblea dei Periti

Nei locali dell'Ispettorato regionale dei Sindacati professionisti ed artisti ha avuto luogo un'assemblea straordinaria del Sindacato fascista dei periti, presieduta dal comm. prof. Baldassare Gambino, segretario generale del Sindacati periti, arrivato da Roma, assistito dal comm. prof. Gorgolini, ispettore regionale.

Dopo vibranti parole di benvenuto del segretario del Sindacato, cav. Timossi, il comm. Gambino, ha commemorato il compianto camerata comm. Antonio Panié, per numerosi anni Presidente dell'antico Collegio, rievocandone le benemerenze e le alte doti di mente e di cuore. Dopo un altro commosso discorso del comm. Pietro Gorgolini, che fu molto applaudito, il figlio dell'estinto, Ettore, ha ringraziato a nome dei familiari.

Quindi il cav. Timossi ha fatto una dettagliata relazione sull'attività svolta dalla Segreteria, che egli regge, negli ultimi tempi, riscuotendo unanimi approvazioni. In seguito ad una ampia e serena discussione dei problemi che interessano la categoria, il comm. Gambino ha chiuso i lavori dell'assemblea con un lungo discorso in cui egli ha tratteggiato i criteri secondo i quali verrà informata l'attività futura.

Prima che l'assemblea fosse chiusa è stato inviato all'on. Di Giacomo, presidente della Confederazione degli Intellettuali, un telegramma di saluto.

Al Circolo di cultura forense

Questa sera, alle ore 21, nella sala della Biblioteca del Collegio degli Avvocati (Palazzo di Giustizia), su invito del Circolo di Cultura Forense, creato in seno al Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori, il comm. Giuseppe De Maio, Procuratore del Re aggiunto, terrà una conferenza sul tema: « Caratteri attuali del problema della repressione dell'oltraggio al pudore per mezzo della stampa ». L'ingresso è libero a tutti e sono particolarmente invitati gli avvocati ed i magistrati del Foro torinese.

«Alla ricerca degli sperduti nell'Artide»

La Conferenza Zanetti
al Teatro di Torino

Al Teatro di Torino un pubblico scelto e numeroso si è dato convegno ieri sera per udire dalla viva voce dell'avv. Zanetti, comandante in seconda della spedizione sucaina nell'Artide, il racconto della gesta, che per cinque mesi tenne sospesi i cuori di tutti gli italiani con il pensiero rivolto a coloro che tra fatiche inenarrabili e gravi pericoli tentavano recare l'estremo soccorso ai fratelli sperduti sulla banchisa misteriosa. Le autorità cittadine erano tutte rappresentate: nelle poltrone sedevano S. E. Cosoli, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. il generale Mombelli, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il rettore della Università prof. Pivano, il dott. Balestrieri, reduce della spedizione italiana al Caracorum. Poco prima dell'inizio della conferenza prendeva posto nel palco centrale di secondo ordine, S. A. R. il Duca di Pistoia, accompagnato dal segretario della sezione torinese del Club Alpino, cav. Arrigo. Nel palco vicino sedeva, in rappresentanza del conte Paolo Thaon di Revel, il vice-podestà, comm. Rodano.

In platea e nei palchi si notavano numerosissime personalità del mondo militare, alpinistico ed universitario.

Apertosi il velario, prende la parola il senatore Brezzi, presidente della Sezione torinese del C. A. I., il quale, recato il saluto suo e della organizzazione che egli rappresenta, al Principe ed a tutti gli intervenuti, ricorda con commosse parole il glorioso manipolo di transvolatori italiani scomparsi sulla distesa ghiacciata, terribile ed insidiosa come una sfinge. Nella commozione che tale ricordo desta in ogni italiano, l'oratore riconosce la nobilissima causa per cui la baleniera *Sucai* lasciò le coste abitate, per avventurarsi, al comando di Gianni Albertini, verso le terre deserte e misteriose dove regnano l'orrido e la morte. L'oratore, che è vivamente applaudito, dà quindi la parola all'avv. Zanetti, il quale, con voce calma, se pure nei tratti salienti del racconto, velata d'emozione, inizia il suo dire rievocando brevemente il dramma artico del maggio 1928. L'oratore parla delle prime ricerche, della fiducia nutrita da Albertini sulla sorte del gruppo Alessandrini, degli studi protrattisi per tutto l'inverno ed infine della spedizione progettata e portata a compimento sotto l'auspicio dell'on. Maltini e della Sucai. L'esposizione svolta dall'on. Zanetti procede minuziosa, corredata da numerosissime proiezioni, che documentano con visioni panoramiche, ogni aspetto della vita artica. Ecco, come viene descritto uno dei punti più suggestivi della zona visitata dalla spedizione, l'affascinante e fino allora quasi sconosciuta Terra di Nord-Est.

« La costa settentrionale della Terra di Nord Est è formata da una serie di grandi terrazze rocciose le quali si elevano sul mare gelato cinquanta, settanta metri, e anche di più.

Orbene, su quelle terrazze, dove probabilmente nessuno aveva mai messo piede, noi trovammo in stato di conservazione perfetta alcuni di quei tronchi di abete che si trovano un po' dappertutto nell'Artide, portati nell'oceano glaciale dai grandi fiumi siberiani e trascinati verso occidente dalle derive dominanti, le quali nel corso dei secoli li ammucchiano sulle coste. I tronchi di abete della Terra di Nord est dovevano quivi trovarsi da prima che quelle coste s'elevassero sul mare; mille e più anni. Ed erano ancora intatti come se fossero stati tagliati ieri nella foresta. Per uno di quegli assurdi contrasti, di cui si compiace l'Artide, il freddo, che è nemico della vita, diventa qui custode delle forme di vita; e neppure il tempo può svolgere la sua incessante opera di distruzione ».

La nave è bloccata dai ghiacci, tutto intorno si distende nella terribile uniformità, il bianco panorama ed allora i pensieri sono tristi:

« Non ci s'accorge del finire del tempo. Le ore passano rapidissime e eterne a seconda dei pensieri e delle occupazioni: ma il sole descrive in mezzo al cielo sempre lo stesso cerchio, nell'aria la luce è sempre uguale, e se varia è col mutare delle nebbie e del vento, capricciosamente, senza una regola che si possa prevedere. L'ora si legge sulla bussola invece che sull'orologio, e quando c'è sereno con una certa precisione, ma dopo qualche tempo che si è quasi si fa a meno di conoscere l'ora e di prendere nota del giorno che passa. Che importa il breve ciclo di ventiquattro ore quando la stessa eternità si dispiega innanzi e quando migliaia di ore sono tutte uguali e si ha viva e lucida la coscienza che ciascuna può essere la definitiva? ».

Ma lo scopo della spedizione urge nella mente di ciascuno. Albertini parte con tre compagni ad esplorare l'entroterra; il manipolo già esiguo si fraziona ancora. La separazione è dolorosa per tutti, per quelli che partono come per quelli che restano, poichè in tutti è il pensiero del pericolo incombente.

Il momento della partenza è così descritto dall'oratore:

« Partirono nelle prime ore del tredici giugno. Nevicava. I cani aggiogati alle slitte erano accovacciati sulla neve. Noi eravamo tutti intorno ai partenti: Albertini e Guedoz alla prima slitta, Urbano e Bonola nella seconda. Di tanto in tanto la nebbia s'infittiva e le nostre figure che si muovevano lì in mezzo apparivano deformate, simili a fantasmi intorno a quegli animali mostruosi, che erano i cani, e a quelle cose lugubri che sembravano casse mortuarie ed erano le slitte. Poi Albertini ci strinse la mano, si collocò in testa alla prima mula, fece cadere sui cani la frusta e, con un grido rauco, il sospinse alla corsa. La seconda muta seguì subito le peste della prima. Per qualche minuto si videro le loro persone agitarsi nella nebbia, e quando questa si diradò le due mute apparivano solo più come due fili neri che si allungavano e si raccorciavano sulla distesa bianca ».

Fatiche e sacrifici hanno smagrito i volti, segnandovi profonde tracce, la *Heimen-Sucai* già volge la prora verso il sud, quando, alla fine di luglio, l'improvvisa burrasca rinchiude il fragile scafo in una morsa spaventosa di ghiacci sconvolti. Prigionieri della banchisa, gli esploratori cercano di risolvere con la caccia il doppio problema di risparmiare i viveri e di passare il tempo.

Su questo sfondo desolato la tragedia si abbatte sul manipolo italiano.

« Il giorno 8 agosto, in un tragico incidente cadeva Giulio Guedoz. Mentre accorreva contro un orso, era stato colpito al cuore da un proiettile sfuggito a un fucile caduto, ed era spirato quasi subito. Egli era il più buono, il più generoso, il più forte e il più entusiasta di noi. La sua morte fu per tutti un colpo duro e immeritato, quasi una beffa del destino. Infatti, esattamente un mese innanzi, egli era stato miracolosamente salvato da Albertini, quando, alla fine della marcia sulla terra di Nord-Est, era caduto in un crepaccio profondo 37 metri, senza farsi male, ed ora il destino s'era servito proprio dell'arma del suo salvatore per farne lo strumento della sua morte.

Vegliammo a turno la salma tutto il giorno. Albertini sempre vicino pallido e muto. Il giorno dopo aprimmo a circa cinquecento metri dalla nave un buco nel ghiaccio, e là, alla presenza di tutti noi e di tutto l'equipaggio norvegese, secondo l'uso dell'Artide, Giulio Guedoz, tra la nostra commozione più intensa, avvolto nella bandiera italiana di battaglia, veniva calato nel mare. Bonola gli aveva appeso al collo il crocefisso donatogli da sua madre. Da quel giorno una grande ombra scese su noi, e la tristezza del blocco venne resa più cupa dalla maledizione che sembrava gravasse su quei luoghi ».

La commossa rievocazione della morte dell'intrepido alpino di Pré-St. Didier mette un fremito nell'uditorio; poi il racconto prosegue. La stagione si fa avversa. Il sole compare soltanto più a lievi tratti all'orizzonte, quando la *Sucai* raggiunge la Nuova Sembilia e di qui punta decisa verso Sud-Ovest, alla volta dei porti norvegesi. La spedizione ha assolto al suo compito doloroso di dire al mondo che sei eroici figli della nuova Italia hanno sacrificato le loro vite tra le caligini dell'Artide misteriosa.

Lunghi e commossi applausi salutano infine tra ripetute acclamazioni, il valoroso conferenziere.

Commemorazione di Vittorio Bersezio

La « Famija Turinèisa » si appresta a commemorare Vittorio Bersezio, l'indimenticabile autore delle *Miserie d'Monsù Travet* e *Bastian Contrari*. La manifestazione avrà luogo Venerdì, 28 corrente, al Teatro Rossini alle ore 21; dopo il discorso commemorativo tenuto dall'avv. Colombini, presidente della « Famija Turinèisa », la Compagnia Casaleggio rappresenterà la commedia *Bastian Contrari*.

A Palazzo Reale

Una particolare udienza è stata concessa dagli Augusti Sposi, alla Commissione del Patronato Scolastico della scuola elementare « Torquato Tasso » formata dal presidente conte Cibrario, dalla direttrice signorina Ermelinda Balbis-Garrone e da dodici allievi.

La delegazione è stata ricevuta in mattinata a Palazzo Reale, nella Sala dei Paggi, ed ha offerto ai Principi uno splendido mazzo di fiori e numerose pergamene, miniate dagli alunni delle classi superiori e recanti affettuose dediche. Le Loro Altezze Reali hanno gradito gli omaggi con il più vivo compiacimento, ascoltando le relazioni svolte dal conte Cibrario e dalla signorina Balbis-Garrone, circa il programma scolastico dell'anno in corso.

In special modo la Principessa Maria di Piemonte si è interessata della vita e degli sviluppi della scuola. Un grazioso episodio ha poi chiuso l'udienza principesca. La bambina Marcone, dopo aver recitato con squisita grazia, una poesia dedicata alla « Principessa bionda » si è inchinata ad Umberto di Savoia, esclamando:

— Altezza! Settecento bambini della scuola « Torquato Tasso » attendono con ansia una visita delle Loro Altezze Reali!

Ed il Principe baciandola, mentre Maria di Piemonte, sorrideva, con dolcezza, ha risposto:

— Bambina cara! Sono lieto di farti questa promessa: la Principessa ed io verremo prossimamente alla « Torquato Tasso » a salutare te e le tue compagne.

Le illusioni di un pittore ladro

Svaligia la casa dove è ospitato
credendovi nascosto un tesoro

Surian Alfredo è un giovane pittore triestino di belle speranze e di molte iniziative. Anche se i quadri da lui dipinti non sono ancora apparsi raggruppati in una mostra personale e neimmeno sono stati accettati in mostre e in gallerie cittadine, egli s'è fatto una certa fama, nella cerchia, per verità ristretta, di coloro che hanno avuto la ventura di avvicinarlo, come raffinato manipolatore di un colore che gli è particolarmente caro, il verde. Nei suoi paesaggi e nelle sue nature morte, come del resto in tutta la sua vita quotidiana, certe pennellate di verde, a dirla con alcuni competenti, hanno prodotto una non leggera impressione. Da squisito artista, egli ama, a tratti, abbandonarsi al suo estro, alla sua fantasia, un po' per rompere la monotonia che affligge anche l'esistenza di un pittore, e un po' per tenersi in debito esercizio. Ecco l'ultima trovata del Surian immaginata, che se pure non ha il pregio della assoluta novità o la caratteristica della audacia impressionante, dimostra chiaramente quante e quali siano le buone disposizioni che animano il Surian, per compiere in breve tempo una brillante carriera.

La casa dei due vecchietti

Il giovane pittore triestino, nei primi giorni del mese scorso, subaffittò una camera a pensione in casa di due buoni vecchietti, i coniugi Stecca, i quali abitano in via Belfiore 37. Nell'alloggio di via Belfiore, fino ad allora era regnata la quiete più assoluta, non scevra da una leggera melanconia. I vecchietti conducevano una vita modesta ma, nello stesso tempo senza gravi preoccupazioni. L'entrata del Surian nella loro casa fu un po' come il ritorno di un soffio di giovinezza, accolto dapprima con simpatia, poi con benevolenza; ed il Surian non perdette occasione per far aumentare ogni giorno questa benevolenza. I vecchi lo ammisero presto alla intimità del loro focolare, preparando per lui squisiti pranzetti e intavolando poi lunghi discorsi confidenziali.

E un giorno il Surian si convinse che i suoi amorevoli ospiti celassero in casa un piccolo tesoro, e fu un brutto giorno quello, perchè decise di architettare un certo scherzo, che facilmente si può immaginare. E preparò il suo piano, che venne attuando pazientemente per tutto un mese. Cominciò con il condursi in casa un amico, il ventisettenne Salvatore Rebez, pure lui triestino, e gli fece stringere relazione con i vecchietti ospitali. Seguendo le orme del Surian, anche l'amico seppe conquistarsi la benevolenza degli Stecca, che gli usarono ben presto i riguardi e le cure amorevoli, già offerte con tanta larghezza al pittore. Non pareva vero, a loro, di avere in casa due bravi figlioli, che sapessero allietare la tetra dimora con un po' di gaiezza spensierata! Ma sopraggiunse il momento che il Surian giudicò propizio per l'attacco.

Una chiamata a Trieste

Alcuni giorni fa, egli avvertì i coniugi Stecca che una improvvisa chiamata da Trieste lo costringeva ad abbandonare Torino. Là era atteso dalla vecchia mamma, che aveva bisogno di lui: non poteva quindi indugiare, ma doveva partire immediatamente per raggiungerla al più presto. I due vecchi si acconciarono, a malincuore, a questa improvvisa risoluzione, che veniva a turbare la nuova atmosfera della loro casa, in cui si erano augurati di vivere a lungo. Accompagnarono il Surian alla stazione e gli fecero gli ultimi saluti con le lacrime agli occhi. E il Surian partì, con le sue cartelle e i suoi pennelli, per giungere ad un piccolo albergo di corso Regina Margherita. Ciò non tolse che il giorno successivo alla partenza, regolarmente spedita da Trieste, una cartolina giungesse in via Belfiore, commovendo profondamente i destinatari.

Ma una seconda chiamata invitava a Trieste anche il Rebez; e la scena della seconda partenza fu identica alla prima. Anche il Rebez volle i vecchi a salutarlo alla stazione; e questi ci andarono, apprezzando molto l'offerta dei biglietti di entrata, che egli, con bel garbo, aveva loro porto.

Il tesoro

Mentre ciò avveniva alla stazione, in via Belfiore il Surian buttava tutto a soqquadro, per scoprire il tanto desiderato tesoro, che si ridusse poi a ben poco. Quattro biglietti da cinquanta lire, pochi oggetti d'oro e in pelle, una valigetta in cuoio, abbandonata poi sotto l'atrio della casa, costituirono il magro bottino asportato dal pittore. Il quale, con l'aiuto di una sua amica, riuscì a venderlo in parte e ad impegnarlo per il resto, traendone qualche centinaio di lire. Portata a termine la sua complessa operazione, il Surian decise di partire sul serio, per raggiungere la nativa Trieste. Ma colà era a sua volta raggiunto da un mandato di cattura, spiccato dalle Autorità torinesi, alle quali i coniugi Stecca erano andati a narrare le loro pene. Ricondotto a Torino, il Surian venne interrogato dal dott. Ugo Modesti; il pittore ammise, senza difficoltà, quanto gli era addebitato, dichiarando di essere rattristato dal solo rammarico di non aver potuto dividere il ricavato anche con l'amico Rebez, che si era allontanato troppo presto.

Il mistero dei pacchi esplosivi

Un altro arrestato
rilasciato in libertà

Come avevamo preveduto, secondo informazioni giunteci da Milano, è stato rilasciato in libertà anche il macellaio Antonio Porzi che era stato fermato, come è noto, venerdì scorso dal giovane funzionario dott. Tommasini e tradotto a Torino per sospetta complicità nel sempre misterioso affare dei pacchi postali esplosivi. Anche per il Porzi come per il Quesada, il risultato dei primi atti istruttori è stato per la sua completa innocenza. Si ripiomba così nel mistero più assoluto. Infatti il Quesada, indiziato per il nome segnato a matita sulla etichetta applicata al pacco (per spiegare la circostanza, si diceva che avesse di proposito scritto il suo nome per colpire i... suoi nemici) è stato scarcerato. La irrilevanza delle argomentazioni accusatorie per montare una imputazione così grave è caduta prima ancora che questa venisse affacciata all'esame del magistrato. Non fu possibile alla stessa polizia coltivare questi elementi, per superare l'azzardo di una ipotesi senza un principio di base concreta. E, sempre secondo ulteriori informazioni che ci pervengono da Milano, fino ad ora, se non sopraggiunge qualche ammissione o incertezza imbarazzante negli interrogatori, nelle stesse condizioni si trova anche il Franceschini, l'unico il cui arresto sia per ora mantenuto, malgrado egli si protesti energicamente innocente valendosi dei suoi ottimi precedenti.

Per la cronaca si può aggiungere che tutti i giornali milanesi rilevano come la via scelta per le indagini preliminari, non appaia finora la buona.

La tortura a colpi di spillo

Alcoolizzato che scambia il medico per un brutale aggressore

All'avv. Greco del Commissariato di P. S. della Sezione Dora si presentava, giorni or sono, un uomo sulla cinquantina, il pensionato municipale Giuseppe Chiariglione fu Michele, abitante in via Tripoli, 57, il quale narrava tutta una lunga e complicata storia, nella quale i limiti tra il reale ed il romanzesco pareva fossero assai poco segnati. Diceva dunque il Chiariglione di essersi trovato, una sera del passato carnevale, e più precisamente al 20 dello scorso mese, in piazza Carlina. Tutt'attorno alla piazza s'allineavano i baracconi della « Fiera Gastronomica » e sulle tavole dei baracconi si stendevano in lunga fila bottiglie e fiaschi in quantità, da ogni parte giungeva agli orecchi ed agli occhi un solo invito: quello di bere e Giuseppe Chiariglione prestò orecchio, occhi ed ugola a tanti inviti, che di preciso non può più ricordare gran cosa. Solo alcune circostanze son chiare nella sua mente: l'invito, ad esempio di tre sconosciuti, i quali con la promessa di offrirgli il bicchiere della staffa, lo trascinarono fin in una latteria di via Maria Vittoria. A nulla servì il saggio consiglio dato dal Chiariglione ai messeri, che una latteria non era il luogo più indicato per cercarvi del vino.

« — Vieni con noi, vedrai, che troveremo la bottiglia migliore che tu non abbia mai bevuto... ».

Una proposta simile ed un energico spintone fecero attraversare al Chiariglione la stretta bottega, lo fecero giungere in cortile, ai piedi d'una stretta scaletta che s'arrampicava verso il primo piano. Qui cominciarono — dice il Chiariglione — le « sevizie ». La prima è rappresentata nel racconto fatto all'avv. Greco da una fiala il cui contenuto fu cacciato in gola a forza al disgraziato, la seconda avvenne nella camera in cui egli fu rinchiuso poco dopo.

— Mi hanno steso sulla tavola — è il Chiariglione che narra — mi hanno sbottonati gli abiti, e poi con uno spillo lungo, lungo, essi mi hanno bucato lo stomaco», e qui il narratore si tocca con ambo le mani il torace. Dopo la « puntura » il Chiariglione ricorda assai poco, se soltanto di essersi trovato nel cortile, di dove alcune pietose persone l'hanno trasportato all'Ospedale S. Giovanni, ove fu ricoverato per un paio di giorni.

Da allora il Chiariglione ha cercato a destra ed a sinistra gli autori della aggressione, è tornato in via Maria Vittoria, ha chiesto informazioni, ma di positivo non ha potuto conoscere nulla, allora, esasperato s'è recato al Commissariato di P. S., dove ha sporto denuncia. L'avv. Greco, ha dovuto faticare assai bene a scoprire la verità che non a farla intendere al Chiariglione. La verità infatti è che il buon uomo ridotto in istato compassionevole dal vino ingerito, era stato soccorso da alcuni cittadini e da una guardia municipale era stato portato effettivamente nel cortile di via Maria Vittoria e di qui al San Giovanni, appena in tempo perchè il pronto intervento medico lo potesse salvare dalla intossicazione procuratagli dal vino. La storia della fiala e dell'ago lungo lungo piantato nello stomaco è vera; soltanto va notato che chi maneggiava fiala ed ago era il dottor Canavero, il quale con olio canforato tentava di curare l'affanno cardiaco del seguace di Bacco.

I contratti di locazione
e la vendita degli stabili

Riceviamo parecchi quesiti riguardanti l'eventuale scioglimento del contratto di locazione in conseguenza della vendita dello stabile. Un lettore ci chiede se la sua locazione, che ha una data anteriore alla vendita ma non era ancora in corso al momento del contratto di cessione, possa ritenersi valida nei confronti del compratore. Altro lettore, solo quando venne a conoscenza delle trattative di vendita, si è fatto premura di far registrare il suo contratto di locazione. Un terzo quesito ci viene presentato da un tale che desidera conoscere i requisiti legali che deve avere, per essere efficace, il contratto di locazione.

Rispondiamo, accennando ai punti sostanziali della questione. In caso di vendita dell'alloggio affittato, se lo scioglimento del contratto di locazione non è stato espressamente convenuto, il compratore deve stare alla locazione: ma solo quando questa sia anteriore alla vendita e risulti da atto pubblico o da scrittura privata con data certa. La data della scrittura privata è certa e quindi computabile nei riguardi del nuovo proprietario solo dal giorno in cui essa è stata trascritta o depositata nell'Ufficio del Registro o dal giorno in cui la sostanza della medesima scrittura risulti da atto steso da un pubblico ufficiale. Il contratto di locazione che l'inquilino può opporre al nuovo acquirente non solo deve risultare da atto pubblico e da scrittura privata con data certa anteriore alla vendita, ma deve ancora contenere l'indicazione della durata: in difetto della quale va considerata locazione a tempo indeterminato. Se l'inquilino ha una scrittura privata di locazione con data anteriore alla vendita, ma non ancora registrata, non ha diritto di invocare il mantenimento del contratto. Viceversa l'inquilino che, venuto a conoscenza delle trattative di vendita, provvede alla registrazione della locazione prima che la vendita sia effettuata, ha diritto al mantenimento della locazione.

Le conferenze di propaganda fascista
per le organizzazioni giovanili
Un discorso del R. Provveditore

Il R. Provveditore agli Studi del Piemonte, ha inaugurato, nel nostro R. Istituto Tecnico, alla presenza di oltre 600 alunne, di tutto il corpo insegnante, oltre al prof. Canepa, il ciclo di conferenze di propaganda fascista disposto da S. E. Ricci per tutte le organizzazioni giovanili delle scuole medie. Presentato dal Preside prof. Chiavassa, il comm. [illegible] ha svolto con singolare efficacia il tema prescelto cioè *Il Duce e l'Italia*. Scroscianti applausi hanno interrotto e chiuso il riuscitissimo discorso, che lascierà vive tracce nello spirito dei giovani.

La commemorazione di G. B. Bottalla
alla Colonia Biellese

Domani sera, mercoledì, il dottor Piero Negro commemorerà alla Sede della Colonia Biellese, in via S. Teresa, 20, lo scomparso aviatore Giambattista Bottalla.

Delegazione egiziana
di passaggio a Torino

Ieri, col treno delle 12.40, è transitata alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Genova, una Delegazione Egiziana, composta dal presidente del Consiglio, dei Ministri S. E. Mustafà Vhospach, dal Ministro delle Finanze Maitran bey Habeck, dal Ministro dei Lavori Pubblici Mohrarem bey, da S. E. Monrad Kamil bey Ministro degli Esteri e da altre quattordici persone. La Delegazione è ripartita, poi, col treno delle ore 15,20 per la linea di Modane.

Le canzoni di Isa Kremer

Venerdì sera si ripresenterà al pubblico torinese, al teatro Odeon, per un solo concerto straordinario, l'inimitabile cantatrice poliglotta Isa Kremer. Com'è noto, la singolarissima artista russa ha ottenuto quindici giorni or sono, al teatro di Torino, dinanzi ai Principi di Piemonte e ad una sala gremita, un così schietto successo, che in molti ambienti cittadini, specialmente del mondo aristocratico e intellettuale, si era manifestato il rammarico di non poterne riudire le deliziose interpretazioni. Per la nuova audizione della Kremer sono già incominciate le prenotazioni.

1400 lire smarrite

Il sig. Dossetto Vittorio, fattorino, abitante in via Baretti, 31 bis, ha smarrito lire 1400, avute in consegna dal suo principale per effettuare pagamenti, percorrendo corso Peschiera, corso Racconigi, via Monginevro. Chi ritrovasse la somma farebbe opera buona consegnarle al suddetto signor Dossetto, essendo questi un onesto operaio padre di quattro bambini.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei Prestatori d'opera degli addetti all'industria (Corso Galileo Ferraris, 12), comunica: Cercansi: 6 tornitori; 8 ferratori; 1 operaio pratico resistenze termo-elettriche; 1 ragazzo 15-16 anni licenza tecnica per lavori ufficio; 2 ragazzi 14-15 anni per commissioni; 2 aggiustatori provetti manutenzione macchine tessili; 6 apprendisti tessili (porgi-fili); 9 pettinatrici provette; 2 ricotrose calze organzino (provette); 2 maglieriste macchine rettilinee; 2 confezioniste maglieria; 5 sarti specialisti lavorazione divise militari aeronautica; 8 lavoranti sarte finite (sartoria uomo); 1 aiutante; 1 apprendista (sartoria uomo); 2 apprendiste sarte (sartoria per signora); 1 aiutante scultore in legno; 3 donne (squadra). — Gli interessati, inscritti al collocamento possono passare oggi, in corso Galileo Ferraris, 12, per essere avviati al lavoro.

VARIE

MAGDA BRARD PER LA SCUOLA OPERAIA FEMMINILE. — Mercoledì 26 corr. avrà luogo il concerto che Magda Brard, con squisita bontà, concede in favore dell'Unione Femminile Nazionale e della Scuola serale operaia femminile. Il programma comprende musica di Bach, Taisig, Mozart, Schumann, Pick-Mangiagalli, Sandro Fuga, Debussy, Fauré, Ravel, Moussorgsky, Liszt. Il concerto avrà luogo nella sala « Regina Margherita », corso Siccardi 28, alle ore 21. Per i biglietti rivolgersi all'Unione Femminile Nazionale, via Accademia Albertina, 3, ogni mattina dalle 9 alle 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: « VI Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile Municipale diretta da Ettore Panizza ». (Turno in abbonamento pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21: « La lettera » di W. S. Maugham. (Novità).
CHIARELLA (Compagnia Milly-Oxilia). — Ore 21: « L'amante nuova » di E. Pancani e P. Oxilia (novità).
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « Lili » di Arnold e Gerbidge.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: « Tirêve an le braje » di Noli, C. Demaria e Cominetti.
GIANDUJA — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Schwarz). — Ore 21,15: « Donne all'inferno ».
MAFFEI — Ore 21,15: Vogue's-Bazar di Gino Franzi e Paiva Mhova. Ore 21: Dancing.
GAY-DANZE — 16 e 21: Trattenimenti gala.

I divertimenti

La gioiosa partita al foot-ball tra attrici e pubblico al VITTORIO EMANUELE

è uno dei quadri più sollazzevoli della gaia rivista *Donne all'inferno* e il pubblico vi si diverte un mondo. Siamo alle « ultime » di questo [illegible]issimo spettacolo, mentre è in preparazione la seconda rivista *Donne in paradiso*, ancor più fastosa della prima.

Spettacoli cinematografici

CHENDI — « Simba » film documentario di caccia grossa nell'Africa. Topolino.
AMBROSIO — « Sette anni di gioia », con Dorothy Mackaill e Milton Sills.
VITTORIA — « Sangue blu ». Suzy Vernon e Daniele Parola. Numeri di varietà.
ROYAL — « Rondine marina ». Billie Dove.
ITALA — « Il monello di New York ».
BORSA — « L'uomo del mondo ». Monte Blue.
SPLENDOR — « Destino ». G. Gorie, Gilbert.
ALPI — « Orchidea selvaggia ». Greta Garbo.
SAVOIA — « [illegible] ». Notari.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 14,25, 17,30, 20,10, 23,30: Informazioni. — Ore 12: Segnale orario e Concerto piccola orch. I TO. — Ore 16,25: Cantuccio dei bambini e musica riprodotta. — Ore 17,30: Trasmissione del Quaresimale dalla Chiesa di San Giovanni di mons. Paoli.

Ore 18: Lezione di Esperanto. — Ore 18,45: Concertino del pranzo. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Notizie letterarie. Concerto del pianista Zecchi e orchestra dell'EIAR, 1 M. Neri. Intervalli: Conferenza e lettura del messaggio scritto per le stazioni dell'EIAR dal Duca del Mare Grande Ammiraglio Thaon di Revel.

Borseggiato di 5 mila lire

Un brutto ritorno al proprio paese ha fatto il contadino Giuseppe Lussiana fu Luigi, da Coazze, di anni 45, dimorante alla Cascina Morello nei pressi di Orbassano. Partito con una rilevante somma di denaro, circa cinquemila lire in biglietti di vario taglio che ebbe cura di riporre nel portafogli nella tasca interna del panciotto per difendersi degli eventuali borsaiuoli, egli giungeva alla stazione di Porta Nuova. Saliva quindi sopra una vettura tranviaria della linea n. 5, dovendo recarsi a saldare una nota al dott. Rechis, in via Napione n. 27.

Arrivato a destinazione egli provava la più amara delle sorprese. Un abile lestofante lo aveva alleggerito del denari togliendogli col famoso accessorio, la tasca interna del panciotto. Al contadino non è rimasta quindi altra consolazione che la denuncia del furto al Commissariato di P. S. Vanchiglia.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

24 marzo 1930.

NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionale Bersaglieri. — Domenica prossima si inaugurerà la nuova sezione di Vignale. I soci che desiderano partecipare alla cerimonia sono pregati di iscriversi [illegible] alla sede della Sezione Saverio Griffini, non più tardi della sera di sabato [illegible].

1.a Legione Sabauda. 1.a Centuria G. Perez. — Adunata di tutti i capi squadra e militi per [illegible] 26 corr. alle ore 20,30, alla scuola Vincenzo Troya. Tenuta ordinaria.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra

Dal fallito patto a Cinque all'ipotetico patto a tre

Nuovo colloquio MacDonald-Grandi

Londra, 24 notte.

La Conferenza navale pare dunque sia realmente morta. La settimana che si apre sarà interamente riservata al cerimoniale della liquidazione e gli statisti per l'occasione porranno da parte i loro risentimenti e le loro delusioni per collaborare come meglio potranno a salvare almeno le apparenze. [illegible]

Briand tornerà

Se MacDonald è rimasto inattivo, il Foreign Office ha invece lavorato. Henderson si è tenuto in contatto telefonico con l'Ambasciata a Parigi per istruire l'ambasciatore lord Tyrrell di tentare un ultimo passo disperato presso Tardieu e Briand per indurli a non disertare in modo così netto la Conferenza.

Tardieu ha risposto che non può muoversi da Parigi, ma Briand ha promesso di venire a Londra per due o tre giorni, forse posdomani. [illegible]

Il patto tripartito

Nessun evento sensazionale è previsto per questa settimana, ma si ritiene ormai unanimemente che essa sarà di un'importanza capitale poichè assisterà molto probabilmente all'avvento del patto tripartito. La Conferenza a cinque si trasformerà in questa settimana, salvo eventi miracolosi, in una Conferenza a tre. Stamane la trasformazione veniva esaminata in una riunione tenutasi a Downing Street sotto la presidenza di MacDonald, alla quale assistevano al completo le Delegazioni d'Inghilterra e dei Dominions. Subito dopo giungevano alla residenza del Premier, chiamati telefonicamente, tutti i membri della Delegazione americana e la riunione così amplificata si prolungava al di là di mezzogiorno. Nulla si dice ufficialmente di ciò che vi è stato discusso. Si sa soltanto che la riunione era stata convocata per un esame completo dell'intera situazione e per definire l'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte al nuovo stato di cose. Dietro le scene, secondo le voci correnti stanotte, sono avvenuti però esami di coscienza e si sono esercitate pressioni i cui effetti, molto probabilmente negativi, potranno essere conosciuti soltanto nei prossimi giorni.

Secondo voci circolanti oggi, la riunione di stamane sarebbe stata appunto indetta per discutere sull'opportunità di fare un tentativo di salvataggio mediante qualche proposta di carattere politico che permetta di rendere più malleabile l'atteggiamento della Francia. Ma non si vede in ogni modo quali concessioni l'Inghilterra potrebbe fare senza scatenare nel Paese un'ondata di travolgenti proteste. [illegible]

... te quanto la delegazione e si riconosca apertamente l'insuccesso per accelerare il varo dell'accordo a tre.

Colloquio Grandi-MacDonald

MacDonald, prima di decidersi a questa trasformazione, ha tenuto a porsi ancora una volta oggi in contatto col Ministro Grandi. Il colloquio è avvenuto nel pomeriggio ed è durato due ore. Per quanto naturalmente vi si mantenga attorno il massimo riserbo, è dato sapere che i due Ministri hanno passato in rassegna la situazione, ma non hanno esaminato fatti nuovi inesistenti nè messo innanzi proposte di qualsiasi genere e tanto meno parlato di un accordo tripartito che la delegazione inglese, ufficialmente almeno, continua ad ignorare. MacDonald e Grandi sono giunti alla conclusione che la Conferenza realmente ha esaurito tutta la sua attività e che non vi è oggi più nulla da fare. La delegazione italiana non farà però ostacolo a qualsiasi tentativo di porre termine al convegno senza crisi e senza drammi. [illegible] ciò sarà possibile.

Però anche su questo punto la parola spetta alla Francia. Il suo esperto, intanto, il signor Massigli, tornato a Londra, si è rimesso in contatto con quello inglese Craigie per l'interminabile disamina delle cifre francesi. [illegible]

Molto più importante, per l'elemento di mistero che l'avvolge, è la presenza a Londra, proprio in questi giorni di tre fra le più alte personalità di Ginevra: il segretario generale della Lega Sir Drummond, il perito inglese Averol e quello americano Schweitzer. La loro presenza in questa capitale è stata scoperta soltanto oggi e si è immediatamente affermato che questi esponenti del leghismo ginevrino sono accorsi a Londra soltanto per assistere alla cerimonia di ieri all'Abbazia di Westminster in memoria di Lord Balfour. Sir Drummond ha però avuto un colloquio con MacDonald e sembra difficile che non si sia parlato anche della Conferenza. Altro fatto interessante è che stasera il portavoce ufficiale della delegazione americana dichiarava ai giornalisti che Stimson non abbandona ancora la speranza di un accordo a cinque, e che si è anche rallegrato vivamente della presenza continuata a Londra di Grandi e della delegazione italiana.

Per domani poi è preannunziato un colloquio fra Dumesnil e i delegati americani Morrow e Adam. Si tratta ancora di sforzi disperati per concludere qualche cosa ed accompagnare l'inevitabile patto tripartito, che dispiace a tutte e tre le Potenze, con qualche impegno generico che esprima in un modo o in un altro una forma di accordo tra le cinque Potenze su qualche aspetto secondario del problema navale. Ciò a cui si vorrebbe giungere è una vacanza per le corazzate sino al 1936, un accordo sulla limitazione del tonnellaggio per le unità di ciascuna delle categorie decise dagli esperti, e la fissazione del dislocamento massimo dei sommergibili a 1800 tonnellate. Si attribuisce poi a MacDonald l'intenzione di convocare entro breve tempo una seduta plenaria perchè egli possa fare un ultimo appello al buon volere delle altre delegazioni e creare così una situazione definita che permetta all'Inghilterra, al Giappone e agli Stati Uniti di iniziare apertamente i negoziati per la conclusione del patto a tre, evitando che alle tre Potenze possa venire mosso il rimprovero di avere abbandonato le altre per sistemare le proprie faccende lungi dalla presenza di quarti e quinti incomodi.

R. P.

Kutepof sarebbe a Mosca nella prigione dei condannati a morte

Uno che ha visto l'imbarco del generale

Parigi, 24 notte.

La *Liberté*, che dal momento della scomparsa del generale Kutepof, capo degli ex-combattenti russi in Francia, ha condotto un'attiva campagna contro le mene della G.P.U. e contro la complicità, o per lo meno l'acquiescenza dell'Ambasciata sovietica a Parigi, annunzia stasera, in una edizione andata a ruba, che le indagini fatte hanno condotto all'accertamento che il generale rapito il 26 gennaio si trova nelle note condizioni, nella prigione «Lubianskaia» a Mosca e che 6 giorni fa era ancora in vita.

Ecco quanto scrive al riguardo il giornale parigino:

«Abbiamo aspettato il momento in cui l'ufficio delle informazioni generali avesse ricevuto la conferma ufficiale dei fatti per portarli a conoscenza del pubblico. [illegible] si sono spinti fino ad osare di annunziare un viaggio volontario del generale in Russia, poichè il rapimento per mezzo della violenza era stato provato fin dai primi momenti. Che cosa ha fatto la G.P.U. del generale dopo il suo arrivo in Russia? Noi possiamo rispondere a questa domanda in modo formale: Kutepof è stato rinchiuso nella prigione di «Lubianskaia» e 6 giorni fa era ancora in vita. Lo è ancora oggi, nel momento in cui scriviamo queste righe? Non possiamo affermarlo. La prigione di «Lubianskaia» è quella dei condannati a morte dalla G.P.U., e se, come tutto lascia prevedere, Kutepof, malgrado le torture subite, ha conservato il suo segreto, i carnefici sovietici hanno potuto consumare di già il loro delitto. Una sola speranza sussiste: che il Governo francese agisca immediatamente e con la massima energia. Forse i miserabili esiteranno, se non è troppo tardi, a rifiutare di obbedire ad un *ultimatum*».

Intanto la Prefettura di Polizia comunica questa sera la deposizione resa da un teste sotto forma giudiziaria, cioè con il vincolo del giuramento ma a condizione che la sua identità non sia svelata, che assistette nel pomeriggio del 26 gennaio all'imbarco del generale Kutepof a bordo di una nave che si crede essere sovietica.

Il teste ha detto:

«Domenica, 26 gennaio passeggiavo [illegible] Cabourg. [illegible] la strada che conduce al mare. Essa avanzava come un bolide. Si fermò a 50 passi dal mare. Era seguita da una automobile rossa. Dalla grande automobile grigia vidi scendere prima una persona di alta statura, con un pastrano scuro e un cappello a cencio. Egli era seguito ben presto da un secondo compagno di viaggio che portava un pastrano grigio e aveva un cappello di feltro scuro. Non appena a terra le due persone presero dall'automobile un enorme involto che era sostenuto dall'altro capo da un agente di Polizia che era nella vettura e che scese a sua volta. Quello che mi era parso prima un involto era invece un uomo ammalato o un cadavere: questo non l'ho potuto capire. Intanto un'altra persona era scesa dalla seconda automobile sopraggiunta sul posto e cioè una signora abbastanza alta di statura con un mantello grigio. Mi volsi a guardare l'uomo che i due trasportavano. Mi parve che fosse abbastanza alto e grosso. Aveva un pastrano nero e la testa era ravvolta in un mantello di color marrone. L'automobile grigia riparti subito. Udii parlare l'uomo più alto, che sembrava il capo. Egli impartiva degli ordini in lingua russa. Capii questa frase:

«Non dimenticare di cambiare le fodere della vettura e di pulirla bene». Capii che le persone erano russe. Insieme con la mia amica mi nascosi dietro una anfrattuosità della spiaggia, per vedere ciò che sarebbe accaduto. Vidi trasportare l'uomo verso il mare. Solo allora scorsi un canotto-automobile, che prima non avevo notato perchè seguivo la costa e non guardavo il mare e la costa, in quel punto, ha molte piccole insenature. I russi avanzavano verso il mare e fecero anzi qualche passo in acqua per raggiungere il canotto, nel quale posero il corpo inerte. Essi vi entrarono a loro volta e a grande velocità il canotto si diresse verso l'alto mare. Posso affermare di non avere visto la signora dal mantello grigio nè il poliziotto prendere posto sul canotto. La mia attenzione si concentrò allora sul mare e in lontananza scorsi un vapore che incrociava. Ma mi sembrò che il canotto in quel momento non si dirigesse verso il vapore. Io e la mia amica partimmo e passammo vicino alla automobile rossa, il cui *chauffeur* era intento a riparare il motore. Egli ci gettò uno sguardo diffidente e ci guardò con curiosità per vedere quale via prendevamo».

Questo teste sarà udito dal giudice istruttore, il quale aspetta fra qualche giorno altri tre testimoni i quali confermeranno questa deposizione. Queste tre persone hanno visto, ciascuna da un punto diverso, l'imbarco del generale. Intanto la Polizia è riuscita a ricostruire l'itinerario delle due automobili dal momento in cui partirono il 26 gennaio alle 11 da via Oudinot fino a poca distanza dal mare, ove giunsero verso le ore 16.

Come è scampato il Principe di Galles alla furia di un elefante

Uganda, 24, notte.

Una scena emozionante, che fortunatamente non ha avuto l'epilogo tragico che per un istante ha fatto gelare il sangue a quanti vi hanno assistito, è accaduto qui, protagonista il Principe di Galles.

L'augusto personaggio, che si può ben dire salvato per miracolo, stava tranquillamente girando la manovella di un apparecchio da presa cinematografico per fotografare i vari atteggiamenti di un elefante infuriato, quando la bestia si scagliò contro il Principe. Fu un attimo di spavento. I cacciatori che erano al seguito del Principe riuscirono a scongiurare ogni pericolo abbattendo la belva a un passo dall'Erede del trono britannico.

Il vincitore della Tombola Nazionale

Pistoia, 24 notte.

Il fortunato vincitore della Tombola Nazionale testè estratta può ritenersi il signor Luigi Strufaldi di Limestre Pistoiese. Egli avrebbe fatto tombola segnando i primi otto numeri estratti, saltando il 9.o e il 10.o e completando poi la cartella con l'11.o e il 12.o estratto. Lo Strufaldi acquistò la cartella in una rivendita di privative posta in piazza del Duomo a Pistoia, il giorno prima della estrazione e con i numeri già stampigliati.

Il disastro di S. Dalmazzo di Tenda

L'arresto di un manovale della stazione di Vievola - Le condizioni dei feriti

S. Dalmazzo di Tenda, 24, notte.

Perdura vivissima l'impressione per il tragico scontro avvenuto ieri sera, quando, verso le 21, il treno proveniente da Cuneo e diretto a Breuil, mentre faceva sosta nella nostra stazione, veniva investito negli ultimi vagoni con inaudita violenza da una macchina abbandonata a sè, priva di personale, la quale precipitava come un bolide infernale nella stazione, seminando morte e rovina. Già vi sono note le circostanze del disastro, di cui fu protagonista questa macchina senza guida.

Lasciata per un istante incustodita alla stazione di Vievola, distante circa 15 chilometri, a motivo della pendenza della strada ferrata e trasportata dalla forza di gravità, la macchina si era messa in moto accelerando via via, lungo la discesa la marcia, fino a raggiungere una velocità vertiginosa. L'allarme, passato telefonicamente di stazione in stazione, non precedette che di pochi istanti il bolide, cosicchè questo piombava, come si è detto, nella nostra stazione e frantumava le ultime vetture del treno fermo.

Immediatamente furono organizzati i soccorsi. I viaggiatori rimasti incolumi si diedero febbrilmente ad aiutare il personale di stazione, al quale si aggiungevano poco dopo guardie, carabinieri e militi.

Il lavoro di sgombero fu rapido. Dai rottami furono tratti due cadaveri riconosciuti poi per quelli di certi Alessandro Calvin, d'anni 40 e Giovanni Carciofo, di 30, ambedue da Tenda; parecchi feriti: l'appuntato di finanza Giuseppe Fielle, di anni 30, Andrea Dalbo, di anni 56, e la di lui moglie Nerina Dellalibera di 27 anni, Giovanni Lanza, di 39 anni. Tra i feriti trovasi anche il manovale ferroviario Daniele Dani, di 25 anni, il quale, dalla notizia telefonica, avvertito del pericolo imminente, si era precipitato verso il treno per invitare i viaggiatori a scenderne, ed in quel momento era accaduto il disastro ed egli stesso era rimasto travolto. Fortunatamente le sue ferite non appaiono gravi.

Qualche ora dopo giungevano in automobile da Cuneo il Prefetto S. E. Chiesa, il Questore Serra, il console della Milizia Cisotti, il Procuratore del Re, avv. Caron, ufficiali dei carabinieri e commissari di polizia.

L'inchiesta sollecitamente svolta ha appurato le cause della orrenda sciagura. Questa è dovuta ad un fatale errore di un manovale addetto alla stazione di Vievola, tale Jevola Giovanni. Lo Jevola aveva avuto incarico in serata, da parte dei macchinisti della locomotiva, la quale doveva essere agganciata a un treno facoltativo diretto a Cuneo, di manovrare la locomotiva stessa per compiere tale agganciamento. Lo Jevola salì sulla macchina e la mise in moto, ma poi, per inesperienza o altro, ne perdette la padronanza e non riuscì più a fermarla.

Preso allora da improvviso panico, senza pensare alle fatali conseguenze che poteva e doveva purtroppo avere il suo insensato atto, egli si gettava dal predellino, lasciando che la macchina procedesse per conto suo verso Tenda, lungo il declivio che quivi ha la linea. La locomotiva, naturalmente, acquistò man mano una velocità considerevole, e continuò la sua pazza corsa, mentre invano da Vievola venivano lanciati segnali alle stazioni di Tenda, Briga e San Dalmazzo di Tenda, perchè venisse lasciata libera via al bolide sopraggiungente. A San Dalmazzo, finalmente, la macchina, dopo una corsa di circa quindici chilometri, si fermava, ma purtroppo con le tristissime conseguenze di cui si è detto.

Il manovale Jevola è stato immediatamente arrestato dai carabinieri del luogo, mentre si attendono gli accertamenti dell'autorità giudiziaria sulle eventuali responsabilità di altre persone.

Tutti i feriti, come si è detto, sono stati trasportati con treno speciale a Cuneo e ricoverati al nostro Ospedale Civile, dove sono stati oggetto di amorose cure da parte dei sanitari. Le condizioni della signora Dalbo e dell'operaio Lanza permangono sempre gravi, mentre gli altri feriti vanno sensibilmente migliorando. Quest'oggi si sono recati al loro capezzale i parenti, avvertiti prontamente del fatto.

Le salme del Calvin Alessandro e del Carciofo Giovanni sono state pietosamente composte in una sala della stazione di San Dalmazzo, trasformata in camera ardente, in attesa dei funerali, che si svolgeranno imponenti.

Frattanto, avvertito telegraficamente, si è pure recato sul posto il capo del compartimento ferroviario di Torino, gr. uff. Ehrenfreund, il quale ha impartito tutte le disposizioni del caso. Mentre continua l'inchiesta per precisare tutte le eventuali responsabilità del disastro, procedono febbrilmente i lavori di sgombero dei binari, per liberarli dal grosso mucchio dei rottami delle due vetture investite, e per riattivare al più presto il servizio normale.

Precipitano successivamente dalla finestra due figliuoletti e il padre

Palermo, 24 notte.

Una impressionante disgrazia è accaduta a Mezoiso. Il contadino Gino Contessa, di anni 32, stava alla finestra tenendo in braccio la figlia Antonina, di mesi 6, e nello stesso tempo si preoccupava di impedire che un altro suo bambino, a nome Nazzareno, di anni 6, si sporgesse troppo dalla finestra. Pare che il Contessa sia stato colto da una vertigine e il piccolo Nazzareno, lasciato momentaneamente in balìa di sè, è precipitato nella sottostante via da un'altezza di circa 10 metri. Il Contessa, riavutosi e accortosi dell'accaduto, ha provato tale impressione da perdere il controllo di se stesso. Il povero uomo ha dimenticato di avere fra le braccia la piccina, che per un movimento brusco del padre è caduta anch'essa nella via. Il disgraziato si è allora proteso in un disperato tentativo di afferrare la bambina, ma gli è mancato l'equilibrio ed è pure precipitato sulla strada. Trasportati tutti e tre all'ospedale, ai due bambini sono state riscontrate contusioni guaribili in pochi giorni. Il Contessa padre è rimasto ricoverato in gravi condizioni.

LA TEMPERATURA

24 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica: ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 23 + 11
Temp. massima del giorno 24 + 8
La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	11	coperto	
Milano	8	5	»	
Genova	11	8	»	mosso
Venezia	10	5	piovoso	l. m.
Firenze	16	10	coperto	
Ancona	12	8	»	l. m.
Bologna	10	8	piovoso	
Napoli	19	13	coperto	l. m.
Taranto	17	13	»	»
Palermo	20	11	»	»
Catania	18	13	»	»
Cagliari	16	9	»	mosso
Tripoli	19	12	»	l. m.
Messina	16	13	»	mosso
Trieste	12	7	»	l. m.
Trento	8	4	piovoso	
Fiume	14	10	coperto	l. m.
Bari	16	12	»	calmo
S. Remo	16	10	sereno	l. m.

Tina Di Lorenzo in condizioni disperate

Milano, 24 notte.

Una dolorosissima notizia si è diffusa più tardi negli ambienti artistici e letterari cittadini, provocando vivissima emozione. Tina di Lorenzo, l'insigne attrice italiana, ha avuto una violenta ripresa del male che da tempo l'affligge, e le sue condizioni sono disperate. Come è noto Tina di Lorenzo da due anni è afflitta da un male ribelle alle più tenaci ed affettuose cure. La valorosa attrice ha subito ben due operazioni, una delle quali praticata dal prof. Baldo Rossi rettore dell'Università di Milano, e sei mesi or sono venne trasportata in un sanatorio di Firenze.

La permanenza nella casa di salute parve ridare a Tina di Lorenzo il perduto vigore.

Però cinque giorni fa le condizioni di salute di Tina di Lorenzo si sono improvvisamente aggravate.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto della Reichsbank ridotto al 5 per cento

Berlino, 24 notte.

La «Reichsbank» ha ridotto il tasso di sconto dal 5 1/2 al 5 per cento e il tasso delle anticipazioni sui titoli dal 6 1/2 al 6 per cento. Tali riduzioni andranno in vigore domani 25 marzo.

(Radio Stefani)

La Czecoslovacchia non cambia il tasso di sconto

Praga, 24, notte.

Nella sua riunione di oggi il Consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale Czecoslovacca ha deciso di mantenere invariato il tasso di sconto ufficiale al 5 %.

Borsa di New York

Il tasso del denaro salito al 4 per cento

New York, 24, notte.

Il tasso del denaro è salito oggi nuovamente al 4 per cento, ma l'attività è sempre stata grande. Vennero difatti venduti nel corso della giornata circa 5 milioni di titoli. All'apertura il mercato era alquanto irregolare, ma a poco a poco la tendenza è andata migliorando e la maggior parte dei titoli terminava alla chiusura in lieve rialzo. Le azioni del tabacco, dell'automobile e dell'aviazione sono state le più sostenute e hanno guadagnato in media 7 punti. Le United Steel sono state le azioni più trattate.

Le obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	98,50
Id. id. 7 % 1937	98 5/8
Città di Milano 6,50 % 1950	94,75
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1950	89 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	106,25
Id. id. senza warrants	93 7/8

AZIONI

Pirelli	47 3/4
American Telephone e Telegraph	246,75
Consolidated Gas Co. of New York	121 —
General Electric Company	78,75
General Motors Corporation	50 —
Kennecott Copper Corporation	56 1/4
National a Biscuits Company	224,50
New York Central Ry Company	187,50
Radio Corporation	50 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	70,25
Texas Gulf Sulphur Company	63 3/8
United States Steel Corporation	199 3/8

Londra, 24. — La settimana borsistica allo Stock Exchange si è aperta in un'atmosfera fiduciosa giustificata dal miglioramento dei corsi iniziatosi la settimana passata. Si è accentuata la domanda dei fondi statali e in specie del nuovo Prestito di conversione al 4,50 %. Hanno guadagnato ancora frazioni i titoli Ferroviari e molta attività è regnata nella sezione industriale. I prezzi sono rimasti quasi fermi. Le Snia Viscosa erano quotate a 10,6-11,6; le Covi e senza diritti 58,50-59,50; le ordinarie A 64,50-65,50; le ordinarie B 33-35.

Stato Civile di Torino

24 marzo 1930.

NASCITE: N. 28: maschi 18, femmine 10.

MORTI: N. 30. — Quarta Rondo Gualtiero fu Giuseppe d'anni 50, di Parla, vend. ambulante, via Fossata, 23 — Boccardo Francesca fu Giovanni, id. 84, di Bra, pensionata, via Donati, 12 — Mandirio Agnese ved. Morano, id. 80, di Vigone, agiata, via Giulia di Barolo, 30 — Spreafico Luisa ved. Testa, id. 74, di Torino, agiata, corso Casale, 184 — Fiecchia Pietro fu Giovanni, id. 67, di Magnano Biella, pensionato, via Cervignasco, 4 — Bertoglio Virginia in Macario, id. 67, di Torino, agiata, strada di Chieri, 90 — Acquadro Giuseppina ved. Zucchi, id. 78, di Biella, agiata, via Principi d'Acaja, 6 — Melchiorri Giusto fu Leopoldo, id. 37, di Amelia, tecnico industriale, via Romagnosi, 1 — Ciampi Maria Annunziata ved. Vannini, id. 71, di Vico Pisano, pensionata, via Gioberti, 8 — Bertone Giuseppina ved. Buscaglione, id. 72, di Graglia Biella, casalinga, via Massena, 94 — Passarino Elisa ved. Gozzi, id. 80, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 26 — Fornello Wanda di Mario, di mesi 14, di Torino, via Fontanella, 3 — Raimondo Giuseppina di Luigi, d'anni 22, di Torino, impiegata priv., corso Valdocco, 1 — Andruetto Vittoria in Brugo, id. 81, di Piossasco, casalinga — Giganti Maria fu Giovanna, id. 77, di Santa Giulietta, religiosa — Caria Giustina di Antonio, id. 17, di Bosa, casalinga — Perrone Michele fu Paolo, id. 71, di Venaria Reale, cioccolatiere — Pradotto Ferdinando fu Luigi, id. 60, di Mathi, impiegato — Barmasai Carmelina di Giovanni, id. 21, di Quart, contadina — Picco Luigi fu Giuseppe, id. 81, di Orbassano, carrettiere — Bonisone Clelia in Saverino, id. 60, di Milano, casalinga — Gariglio Domenico fu Domenico, id. 78, di Torino, manovale — Bassini Pietro di Innocente, id. 56, di Campo Ligure, impiegato banca — Ferrecca Riccardo, di giorni 10, di Torino — Ellena Secondo, id. 13, di Torino — Villa Giuseppe, id. 23, di Torino — Mantiut Salvatore, id. 15, di Torino — Castagno Angiolina, di mesi 3, di Pinerolo — Sacchi Carlo fu Giuseppe, d'anni 66, di Mortara, manovale — Brunida Alessandro fu Giuseppe, id. 69, di Villanova Mond., muratore.

A domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Questa notte dopo crudele morbo sopportato con angelica ed esemplare rassegnazione, volava a Dio l'anima pura di

Maria Margherita Zublena

di anni undici

Inconsolabili per un dolore che trova solo conforto nella grande fede, ne danno il doloroso annunzio: il padre Dottor **Silvio**, la mamma **Maria Teresa Dumontel**, la sorellina **Puci**, le zie, gli zii, i parenti tutti e i fedelissimi **Mimmi** e **Grazia**. I funerali avranno luogo nella parrocchia di Cornigliano, alle ore 9, di martedì 25 corrente. (900)

Genova - Cornigliano, 23 marzo 1930.

Ricordo e preghiere per l'anima della signora

Clelia Parella Nobile

invocano il marito, i figli e i congiunti nel 1.o anniversario del decesso.

Messe in suffragio si celebreranno nella Cattedrale di Asti il 25, 26, 27, alle ore 8,30. 14447

✝

Maria Bagnara nata Gualino

dopo breve malore, santamente come visse, rese la bella Anima a Dio, alle ore 22, di domenica 23 marzo.

Affranti, ne dànno partecipazione il marito **Attilio Bagnara**, la figlia **Gigi**, il figlio **Ermilio** con la moglie **Mariuccia Gotelli**, le famiglie **Bagnara** e **Gualino**, coi congiunti.

Il funerale avrà luogo nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, alle ore 10, del giorno 26 corrente.

La cara salma sarà indi trasportata nel sepolcreto di famiglia in Genova-Sestri con breve sosta, alle ore 11,20, nella Chiesa Arcipresbiteriale di N. S. Assunta.

UNA PRECE

Genova, 23 marzo 1930. 14417

Dopo una vita tutta bontà, amore e dedizione, nel bacio di Dio spirava lunedì

Elisa Ambrosetti

Ved. Ing. LINO GASTALDI

figlia, sposa, mamma adorata

Con dolore infinito ne dànno l'annunzio i figli **Delfino** e **Lucia**, i nipoti **Bona**, i cugini e parenti tutti.

I funerali seguiranno a Sordevolo mercoledì 26, alle ore 10, e la cara Salma verrà tumulata a Garglia nel sepolcreto di famiglia.

Il presente serve di partecipazione personale.

23-3-1930, Novara, via Carrutl 4.

Imp. Mun. Trasporti Funebri G. Zocchi Novara - Tel. 10-64.

Mercoledì 26 corrente alle ore 10, nella chiesa di S. Barbara (Via Assarotti) verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima di

Giovanni Battista Bottalla

PILOTA AVIATORE

La Madre e il Fratello ed i congiunti saranno riconoscenti a tutte quelle persone che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle 22,30 di questa notte, dopo lunga malattia cristianamente sopportata, santamente come visse, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Passarino Elisa ved. Gozzi

Ne dànno il triste annunzio i figli: **Gaspare** colla moglie **Ernestina De Michelis** e figlio **Giorgio**; **Clotilde**; **Albertina** col marito **Luigi Pancrazi-Grassi** e figlio **Filippo**; i parenti e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 25 alle ore 16,30, partendo da via Maria Vittoria 26.

Torino, 23 Marzo 1930 - VIII.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 21-082 - Primo Stab. Ital.

Il Liquidatore, la Commissione di Liquidazione ed i Sindaci della Società Agricola Industriale Feccierie Italiane Riunite, hanno il dolore di partecipare la morte del

G. U. Avv. Paolo Enrico

Sindaco della Società. (14435

Dopo vita interamente dedicata alla famiglia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Giuseppina Acquadro

vedova ZUCCHI

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: **Mario**, Generale del Genio; **Raoul**, Ufficiale Marina Mercantile, colla moglie **Evelina Sena** e la piccola **Amalia**; la sorella **Ernesta** ved. **Rondelino** e famiglia; la nipote **Ada Gatelli** col marito Dott. **Attilio Mossi** e figlio Prof. **Rodolfo**; i parenti tutti e l'affezionata **Rina**.

I funerali avranno luogo martedì 25 corr. alle ore 16,30, partendo da via Principi d'Acaja, 6.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane mancava ai suoi cari l'adorata

Miranda Ottolenghi

di mesi 19

lasciando nel dolore il papà **Ezio**, la mamma **Matelda Sacerdote**, il fratello **Rinaldo**, i nonni, gli zii, parenti tutti.

Torino, 24-3-30 — 24 Adar 5690. (A

Oggi decedeva

Cubito Cav. Giuseppe

Ne dà il triste annunzio: il figlio **Lorenzo** ed i parenti tutti.

Cafasse Torinese, 24 marzo 1930.

I funerali avranno luogo domani 25, alle ore 17. 14440

Da Viterbo, dove già ebbe solenni esequie e imponenti manifestazioni di affetto e di cordoglio dai Superiori, dai Colleghi della Brigata Granatieri di Sardegna e di altri Corpi, e dagli affezionati Granatieri del Suo Reggimento, è giunta a Torino, per riposare accanto a quelli che tanto l'amarono, la cara Salma di

Arturo Boero

Tenente del 3.o Granatieri di Sardegna decorato al valor militare

Diede alla Patria il Suo ardente entusiasmo, alla Famiglia il Suo dolce affetto. Si spense cristianamente, dopo brevissima malattia, la sera del 15 corrente.

Il trasporto funebre avrà luogo Martedì 25 corr., alle ore 14,30, partendo dalla Stazione di P. N. lato Via Nizza 6.

La desolata moglie **Tina Cattaneo** con la piccola **Carla**, e i congiunti, accasciatissimi, nel darne il mesto annunzio, ringraziano fin d'ora i buoni che, prendendo parte a tanto dolore, interverranno all'accompagnamento funebre.

Torino, 24 Marzo 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, nel fior della vita, rapita all'affetto dei suoi cari, ritornava l'anima bella a Dio

Cullino Teresina

d'anni 5

Straziati da tanta sventura ne dànno il triste annunzio i desolati genitori **Cullino Francesco** e **Briglianne Maria**, la sorellina **Maria**, madrina, nonni, zii, zie, cugini e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Rivoli, partendo da Rivalta (Fornaci Cullino), alle ore 14, martedì 25 corrente, ed i funerali avranno luogo in Rivoli partendo da via Carlo Emanuele III, n. 3, alle ore 15.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Rivalta, 24 marzo 1930 - VIII. (2173

G. Bandano - Imp. Pompe Fun. - Rivoli. Tel. ..

Dopo brevissima malattia, mancava ai suoi cari

Macario Virginia

n. BERTOGLIO

Ne dànno costernati il triste annunzio: il marito **Maurizio**, il figlio **Rodolfo** colla moglie **Enrica Carbone** colle bimbe **Gemma** e **Maura**, il fratello, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 25 corr. alle ore 15, partendo dalla Villa Montello, stradale Chieri 90 (Reaglie).

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Reaglie, 23 Marzo 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La S. A. Rodolfo Macario annunzia con dolore la perdita della Signora

Macario Virginia

n. BERTOGLIO

mamma adorata del suo Amministratore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della S. A. Rodolfo Macario annunzia la morte della Signora

Macario Virginia

n. BERTOGLIO

mamma carissima del proprio Amministratore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Signor Kanitz, Delegato per l'Europa per la Black & Decker, si unisce al dolore per la perdita della Signora

Macario Virginia

n. BERTOGLIO

madre del proprio amico e Agente per l'Italia, Signor Cav. Uff. Rodolfo Macario. (14424

La Soc. An. Prod. Mole Abrasive Richard-Ginori (Sapmarg) annuncia la dolorosa perdita della Signora

Macario Virginia

n. BERTOGLIO

madre dell'Amministratore Delegato della Società Anonima Rodolfo Macario, suo Agente per il Piemonte. (14535

All'alba di ieri, dopo penosissime sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munita dei Sacri Carismi e tra le braccia dei suoi figli, serenamente tornava a Dio l'anima eletta di

Luisa Spreafico ved. Testa

d'anni 74

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio:

i figli: **Anna** col consorte Dott. **Severino Garino** e figlie **Marisa** e **Laura**;
Ing. **Adolfo** colla consorte **Olga Osbild** e figlia **Mafalda**;
Mary;
Clementa;
la nuora **Annita Serra** ved. dell'Avv. **Leonardo** e bimba **Luisa** sua cara figlioccia;
la sorella **Emma Spreafico** ved. **Gressi** e figli;
i nipoti **Spreafico-Greuner**;
cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 25 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in corso Casale, 184.

Torino, 24 Marzo 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con ammirabile rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Lodovica Chiambretto

ved. TIBOLDO

Ne dànno il doloroso annunzio: la sorella **Angela** ved. **Pevesio**, i cognati, le cognate, i nipoti, l'affezionata **Margherita Ruffinato** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Piossasco il 26 marzo, alle ore 8,30.

Per espressa volontà dell'estinta si prega di non mandare fiori e ringrazia sin d'ora le persone che parteciperanno al mesto accompagnamento.

Piossasco, 24 marzo 1930 - VIII.

Partenza per Piossasco ore 6,30 (tramvia via Sacchi). (A

Mercoledì 26 marzo, alle ore 9, sarà celebrata in Grugliasco la messa di trigesima in suffragio dell'anima di

Cartelli Gaetano

La vedova e la famiglia ringraziano coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Grugliasco, 24 marzo 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sul Sapone 111
non può essere detta
tutta la verità perchè
non la credereste
SAPONE
111
MIRA-LANZA
La verità non può essere detta semplicemente perchè non la credereste. Quando vi avessimo detto tutto quello che il Sapone 111 può fare, *e che gli altri saponi non possono fare,* voi scrollereste le spalle dicendo "Troppo bello per esser vero!"
— Se per esempio vi dicessimo che il Sapone 111 "lava da sè" non lo credereste.
— Se vi dicessimo che il Sapone 111 pulisce come la benzina, sorridereste.
— Se vi dicessimo che per biancheria fine e di seta il Sapone 111 è tanto benefico al tessuto quanto il miglior sapone in scaglie, ma pulisce anche certe macchie che il miglior sapone in scaglie non pulisce, sareste scettici.
— Se vi dicessimo che non restringe assolutamente la lana, dubitereste.
— Se vi dicessimo che contrariamente a quanto avviene con tutti gli altri saponi, la biancheria lavata col 111 non asciuga rigida, ma resta morbidissima facilitando molto la stiratura, non credereste.
— Se vi dicessimo che il 111 non contiene affatto sostanze nocive al tessuto, direste che tutti lo affermano, ma non è vero.
Poichè comprendiamo benissimo tale stato d'animo, non affermiamo nulla; vi chiediamo soltanto di provarlo a nostre spese. - Chiedete un pezzo da 60 gr. gratis a qualunque droghiere che avrà in vetrina il cartello 111
Vi chiediamo soltanto di
provarlo a nostre spese
Provatelo e potrete così constatare se avrà tutte le qualità da noi accennate. Usando il BUONO qui unito riceverete gratis campione e relativa grattugia per il miglior impiego di detto sapone, con le relative istruzioni.
In vendita al prezzo di Lire 2.- il pezzo grande presso tutte le buone Drogherie.
BUONO per un pezzo di sapone 111 da 60 gr. e grattugia piccola con le relative istruzioni per l'uso oppure acquistando il pezzo grande, ad una grattugia grande con relative istruzioni. Valevole presso tutti i droghieri che avranno in vetrina il cartello 111
BALZA-RICC